

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

432^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 MARZO 1986

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	sonne fisiche» (1739) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 4
Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma del Regolamento:		JANNELLI (PSI), relatore	4
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (1738) (Approvato dalla Camera dei deputati):		Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1721:	
PRESIDENTE	3	PRESIDENTE	4
MURMURA (DC), relatore	3	COVI (PRI)	4
«Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle per-		Discussione e approvazione:	
		«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria» (1721) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
		COVI (PRI), relatore	4, 9
		GUARASCIO (PCI)	6
		FRASCA (PSI)	7

SANTARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	Pag. 10	VETTORI (DC), relatore	Pag. 16 e passim
MASCARO (DC)	14	* ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	19 e passim
MITROTTI (MSI-DN)	15	BOMBARDIERI (DC)	24
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1722:		ALIVERTI (DC)	26, 27, 28
PRESIDENTE	16	* FOSSON (Misto-UV)	31
VETTORI (DC)	16	Seguito della discussione:	
Discussione e approvazione:		«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1698) (Relazione orale):	
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico» (1722) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		PRESIDENTE	32, 42
PRESIDENTE	27	BONAZZI (PCI)	32, 42
		MITROTTI (MSI-DN)	42
		N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI ARIDE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Brugger, Castelli, Cimino, Cioce, Cuminetti, De Cinque, Fimognari, Fiori, Foschi, Genovese, Giangregorio, Malagodi, Melandri, Melotto, Monsellato, Pastorino, Patriarca, Pinto Biagio, Puppi, Salvi, Scardaccione, Schietroma, Tanga, Tarabini, Taviani, Vernaschi, Viola, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Franza, a Pozzuoli, per il giuramento degli allievi ufficiali dell'Accademia dell'Aeronautica.

Deliberazioni nelle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (1738) (Approvato dalla Camera dei deputati)

«Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione

delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (1739) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate alla 1^a Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine a due disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, relatore. Signor Presidente, col decreto-legge n. 58 del 5 marzo 1986 viene aumentata l'imposta di fabbricazione sulla benzina e sui prodotti petroliferi assoggettati alla medesima imposizione fiscale, nonché l'aliquota agevolata sia per il prodotto denominato «Jet Fuel» che per la benzina acquistata dai turisti stranieri.

Attesa la particolare natura del provvedimento — che è provvedimento fiscale — e udita anche la 5^a Commissione, la Commissione affari costituzionali si è espressa favorevolmente sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Chiedo pertanto che l'Assemblea esprima analogo voto.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1738.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci interessiamo della conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente la revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

La Commissione affari costituzionali ha ritenuto che sussistano i requisiti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione e ritiene pertanto di poter sottoporre le sue conclusioni all'approvazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1739.

Sono approvate.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1721

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. A nome della 5^a Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1721, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Covi si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria» (1721) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale. Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, *relatore*. Signor Presidente, desidero ricordare che il Senato, in data 3 ottobre 1985, ha approvato il disegno di legge recante provvedimenti per lo sviluppo della regione Calabria. Questo disegno di legge, che attualmente è in discussione alla Camera dei deputati, prevede, al titolo I del proprio impianto legislativo, interventi idrogeologici, forestali e infrastrutturali. Si tratta di un provvedimento di ordine generale, che fa seguito ai molti che sono intervenuti per la regione Calabria per affrontare il problema del dissesto del territorio e che prevede, all'articolo 9, l'attribuzione di un contributo speciale alla regione di 3.170 miliardi, distribuito in nove anni.

Quel provvedimento ha la finalità di attribuire alla regione Calabria il compito di predisporre un piano organico di questi interventi per risolvere radicalmente il problema, che si è particolarmente acuitizzato negli anni, anche attraverso l'assunzione di un numero rilevante di operai idraulicoforestali che avevano raggiunto, nel momento della discussione della legge, una cifra vicina alle 30.000 unità. Il titolo I di tale disegno di

legge, oltre a stabilire quali opere dovrebbero essere comprese in questo piano organico, prevede norme per il progressivo sfoltimento di tale manodopera esuberante sia attraverso la previsione che le opere devono essere condotte prevalentemente in appalto da imprese terze che devono assumere parte di questa manodopera, sia attraverso provvidenze per il prepensionamento dei lavoratori idraulici o per incentivazione dell'esodo dalle liste di collocamento che — ricordo — sono state bloccate al 1° maggio 1984 con un provvedimento che le Camere avevano approvato nell'agosto dello stesso anno.

Questo disegno di legge, che aveva già subito al Senato alcune difficoltà nel suo iter procedurale — voglio ricordare l'incidente occorso in Aula con l'elevazione del contributo da 3.170 miliardi a 5.400 miliardi, che era assolutamente incompatibile con le disponibilità finanziarie previste dalla legge finanziaria e dal programma di investimento triennale — soffre ulteriori remore alla Camera dei deputati. Il Governo, quindi, si è reso conto della necessità di un intervento urgente attraverso questo decreto che ha lo scopo soprattutto di attribuire alla regione Calabria i fondi necessari per far fronte alle spese sostenute nell'anno 1985 per la manodopera impiegata e per le opere che sono state poste in essere dai circa 27.000 forestali, perchè a tanto pare ammonti ancora il numero degli operai idraulico-forestali.

Il decreto prevedeva uno stanziamento di 280 miliardi proprio allo scopo di restituire alla regione gli oneri sopportati; la Camera dei deputati ha elevato l'importo da 280 a 300 miliardi a seguito di una verifica di maggiori necessità occorrenti per questa sostanziale rifusione delle spese sostenute dalla regione Calabria.

L'articolo 2 del decreto autorizza la regione Calabria, in attesa della disciplina organica a sostegno dello sviluppo economico della regione stessa, a predisporre un piano generale di interventi con i relativi piani organici e programmi esecutivi coordinati con progetti regionali e con altri interventi statali e comunitari finalizzati a valorizzare le risorse naturali.

Signor Presidente, la pregherei di invitare l'Assemblea ad un po' più di silenzio perchè è difficile parlare con questa confusione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite cortesemente al relatore di svolgere la sua relazione.

COVI, relatore. Per l'esecuzione di questo piano il decreto-legge prevedeva uno stanziamento di 20 miliardi che invece la Camera dei deputati ha ridotto a 4 miliardi. Da un lato, in sostanza, ha elevato da 280 miliardi a 300 miliardi il contributo alla regione per la rifusione delle spese sostenute nell'anno 1985, dall'altro lato ha ridotto da 20 miliardi a 4 miliardi le occorrenze per la redazione del piano organico con una spesa totale di 304 miliardi, per la quale si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento «Interventi a favore della regione Calabria». Ricordo che per il 1985 lo stanziamento era di 500 miliardi: quindi, attraverso questo provvedimento, se ne utilizzano 304 e pertanto, quando il disegno di legge organico sarà approvato, si dovrà tenere conto di questo preutilizzo di 304 miliardi rispetto ai 500 miliardi stanziati per il 1985.

In conclusione questo provvedimento assunto dal Governo per mezzo di un decreto-legge è un provvedimento determinato dalla necessità di intervenire per la rifusione delle spese sostenute dalla regione Calabria in attesa che sia varato il disegno di legge definitivo di cui ho parlato all'inizio del mio intervento.

Nel chiedere che questo disegno di legge di conversione sia approvato io formulo anche l'auspicio che il disegno di legge per l'intervento organico sia approvato il più sollecitamente possibile ricordando che, al di là di quelli che sono gli interventi in campo idrogeologico, quel disegno di legge prevede altre provvidenze importanti per lo sviluppo economico di quella che tutti sappiamo essere la regione in stato di maggiore arretratezza.

za anche con riferimento esclusivamente al Meridione.

Invito perciò l'Assemblea a varare il disegno di legge che risponde a ragioni di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Guarascio. Ne ha facoltà.

GUARASCIO. Signor Presidente, il senatore Covi, con la sua relazione attenta e puntuale come sempre, ci ha parlato delle motivazioni che sono all'origine di questo provvedimento. Noi condividiamo ampiamente queste motivazioni. Per la verità io credo che noi tutti speravamo di non doverci più occupare, almeno per alcuni anni, di una questione eccezionale come quella dei lavoratori forestali calabresi che, mi si permetta il termine, tanta incomprensione e tanta polemica hanno sollevato nei mesi e negli anni passati. Pensavamo cioè di avere risolto il problema sia pure parzialmente nell'ambito della legge n. 1000, la legge per la Calabria approvata da questa Assemblea, come poco fa ha ricordato il collega Covi, nell'ottobre dell'anno scorso.

Ho detto che pensavamo di avere risolto parzialmente la questione, perchè nella legge per la Calabria ci siamo sforzati — per lo meno la nostra parte con gli emendamenti che noi abbiamo proposto e con quelli in parte approvati — di affrontare e risolvere questo problema nel quadro di quello più vasto delle zone interne, cioè del recupero economico e produttivo di queste zone che, a nostro parere, è il problema vero, è il problema più grave e più drammatico sia della Calabria sia dell'intero Mezzogiorno: è infatti nell'abbandono di queste, zone dovuto ad una politica tutta proiettata a valorizzare le zone della pianura e cioè la cosiddetta «polpa» (per usare un'espressione di Rossi Doria), ed è nella politica (mi si permetta ancora) clientelare più sfrenata che ha caratterizzato soprattutto i vari governi calabresi la conseguenza di questo fenomeno.

Accenno a queste questioni, signor Presi-

dente, perchè ogni volta che si parla di lavoratori forestali calabresi si manifestano segni (e non solo negli altri Gruppi ma, devo dire, anche purtroppo nel mio Gruppo) di insofferenza e di incomprensione largamente presenti in questi giorni sulla stampa nazionale anche per le proteste e le lotte dei cosiddetti «abusivi»; anche questo fenomeno viene trattato in termini scandalistici, eppure il fenomeno (tanto per fare un esempio) dell'abusivismo non è di oggi e non è di ieri: le forze politiche, la stampa, il Parlamento, il Governo sapevano già da tempo che era in atto questo fenomeno e nessuno mai è intervenuto. Evidentemente un Mezzogiorno tranquillo, pacifico, malgrado fossero in questi ultimi anni quasi completamente cessati gli incentivi dell'intervento straordinario e malgrado la disoccupazione avesse assunto fenomeni altamente drammatici, un Mezzogiorno così tranquillo forse faceva comodo ai teorizzatori dell'economia sommersa e a tutti coloro che erano intenti a concentrare le risorse pubbliche in quel processo di ammodernamento e di riconversione dell'apparato industriale del Nord.

Oggi si grida allo scandalo e, a mio parere, ancora una volta sfugge a molti, purtroppo, che dietro le proteste dei cosiddetti «abusivi» c'è non solo la richiesta di modificare una legge iniqua e inapplicabile, ma di più: c'è rabbia, c'è rancore. Io ho tenuto alcune riunioni e ne sono uscito preoccupato: c'è la difficoltà, c'è lo stato di impotenza, c'è la sfiducia in un domani migliore e questo è il senso di queste proteste.

Allora, se non comprendiamo tutto ciò oggi e non domani, poi credo che non dovrebbe essere permesso domani scandalizzarsi ulteriormente di altri fenomeni, di altri gravi fatti che dovessero manifestarsi nel Mezzogiorno.

Ecco, noi speriamo, signor Presidente, di non doverci più occupare con un decreto e, quindi, con un «provvedimento-tampone» di un problema così grave, così drammatico come quello dei lavoratori forestali e, soprattutto, di non dover affrontare questo problema ancora una volta in termini assistenzialistici, perchè è questo che si verifica. Con

questo decreto ancora una volta si danno solo e unicamente gli stipendi (diciamocelo francamente) e non si risolve questo problema nel quadro più vasto della ripresa economica e produttiva della Calabria e, in particolare modo, delle zone interne.

Noi speriamo che la legge per la Calabria sia al più presto approvata dall'altro ramo del Parlamento e migliorata radicalmente perchè riteniamo che le proposte che abbiamo fatto in quest'Assemblea e che faremo certamente nell'altro ramo del Parlamento vadano in una direzione giusta, cioè cerchino di migliorare quella legge.

Però nessuno io credo può pensare che o questo «provvedimento-tampone» o la legge per la Calabria o la stessa legge per il Mezzogiorno possano risolvere il problema così grave, così drammatico della questione calabrese o della questione meridionale, della disoccupazione, del mancato sviluppo: no, questo non è possibile in quanto occorre ben altro, e lo sappiamo. Occorre una politica diversa, occorre una politica che guardi unitariamente all'Italia e non a spezzoni, come si è fatto, e con tempi diversi tra l'altro, perchè se si continuerà a guardare all'Italia in questo modo i problemi si complicheranno e diventeranno ancora più difficili. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli senatori, in realtà avevo deciso di non intervenire in questo dibattito in segno di protesta perchè, quando sei mesi fa il Senato ha approvato il disegno di legge per lo sviluppo organico della regione Calabria, avevamo pensato che finalmente fosse finita una certa liturgia che puntualmente, alla fine di ogni anno, vedeva il Governo costretto ad emanare un decreto-legge per assegnare alla Calabria un contributo straordinario per corrispondere i salari ai forestali. Nella realtà ciò non si è verificato; infatti, se questo ramo del Parlamento, signor Presidente, ha impiegato più di un anno per licenziare il testo di legge presentato dal Governo per lo sviluppo della Calabria e rimmetterlo all'esame della

Camera dei deputati, quest'ultima sta discutendo quel disegno di legge, che è stato tanto sviscerato in quest'Aula del Parlamento con il concorso delle forze politiche, delle forze parlamentari e sindacali.

Signor Presidente, queste sono le cose strane che capitano nel nostro paese ogni volta che bisogna approvare un disegno di legge, un qualsiasi provvedimento a favore del Mezzogiorno d'Italia ed in maniera particolare a favore della Calabria. In questi casi si sono bloccati persino i meccanismi parlamentari: non c'è stato mai un numero sufficiente di parlamentari disposto a garantire il numero legale; vengono in fin dei conti a mancare le condizioni politiche e parlamentari affinché i provvedimenti possano essere approvati e si possa rendere giustizia al Mezzogiorno e alla Calabria. Quando nell'incomprensione generale che la classe dirigente del nostro paese dimostra tuttora nei confronti della problematica del Mezzogiorno d'Italia — come se mezzo secolo ed oltre di dibattito meridionalistico non fosse servito a niente — succedono fatti come quelli che si stanno verificando in questi giorni a proposito del condono edilizio in Sicilia, in Calabria e in Campania, si grida allo scandalo e si ripete la frase retorica che i meridionali non sono in grado di vivere entro i confini della legalità democratica. Ma, signor Presidente, quanta responsabilità in tutto questo ha la classe dirigente del nostro paese? Quando constatiamo che sono stati necessari più di cinque anni perchè potesse essere approvata finalmente la legge per il rilancio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; che da più di due anni non è stato ancora approvato il disegno di legge per lo sviluppo della Calabria e l'andirivieni tra la Camera e il Senato a cui sono stati sottoposti alcuni provvedimenti rivolti verso il Mezzogiorno e la Calabria, allora dobbiamo domandarci se non sia l'inconsapevolezza della classe dirigente del nostro paese a determinare quelle situazioni che tanto scalpore stanno suscitando su una certa stampa padana, precisamente i fatti che si stanno verificando in Sicilia e in Calabria nel corso di queste ultime settimane.

Signor Presidente, sono un sindaco che ha affrontato le questioni territoriali divinamen-

te: credo che l'organizzazione del territorio del mio comune possa essere presa a mo' di esempio da quanti vogliono amministrare con oculatezza e saggezza la cosa pubblica. Per raggiungere questo risultato ho dovuto pagare dei prezzi duri, così come prezzi duri hanno pagato anche gli amministratori del comune che con me hanno condiviso la gestione del territorio nei termini cui facevo riferimento poco fa. Proprio per questo posso dire che al momento in cui si approvava la legge sul condono edilizio bisognava che il Ministro dei lavori pubblici, e con lui il Governo ed il Parlamento, tenessero conto delle diversità delle condizioni dei vari abusi edilizi onde non disciplinare nel medesimo modo le situazioni siciliane, calabresi o campane, e le situazioni che si ritrovano nella Val d'Aosta, nel Veneto o in altre regioni del nostro paese. Questo non si è fatto, e non si è fatto neanche quando, a seguito delle prime manifestazioni popolari — anche se scomposte, disordinate e confuse con tentativi di rivincita da parte della delinquenza organizzata e della mafia pur presente in queste manifestazioni — si è cercato di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla profonda verità alla quale facevo riferimento poco fa. Oggi, quindi, sul problema del condono edilizio ci troviamo in una situazione di estrema gravità, di fronte a nodi che mi auguro possano essere al più presto districati.

Tornando al disegno di legge in discussione questa mattina, avevo deciso di desistere dal parlare perchè non volevo dare ancora una volta il mio sostegno ad una liturgia che si ripete e che vede impegnati prima il Governo e poi il Parlamento nel dare un contributo di 300 miliardi di lire l'anno alla regione Calabria per corrispondere gli stipendi ai forestali. Sui forestali della Calabria mi si consenta di dire che sempre la stampa padana, la letteratura nordista ed antimeridionalista che si forma nel nostro paese quando si trattano le questioni del Mezzogiorno ha detto cose che non corrispondono alla verità. Si è precisato e si ribadisce ancora una volta che in Calabria vi sono 30.000 forestali: chi dice queste cose spesse volte non conosce neanche la struttura geografica della regione

calabrese che è costituita per tre quarti da montagne e da colline, e solo per un quarto da pianura; ma, a parte questo dato, non sa che questi 30.000 forestali non lavorano tutti nel campo della forestazione, ma via via vengono messi a disposizione dei comuni, dei consorzi di bonifica e degli enti territoriali allo scopo di eseguire i lavori più diversi. La forestazione comunque rappresenta l'unica grande azienda della regione, una regione dove su tre unità operative due non lavorano, che ha segnato tutti i limiti più bassi e rispetto alla quale si sarebbe dovuto avere una maggiore considerazione.

Siamo stati proprio noi calabresi, peraltro, a dire che il problema della forestazione andava disciplinato, e, in sede di Commissione bilancio prima e dopo nell'Aula del Senato, ci siamo battuti per una disciplina organica dei lavoratori della forestazione che abbiamo legato a precisi piani di sviluppo della forestazione e delle aree interne della regione calabrese e che inoltre devono essere legati alle nuove direttive impartite dalla legge di rilancio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Affinchè il numero potesse essere soltito, abbiamo previsto il sistema del prepensionamento, tanto è vero che, se alcuni anni fa i forestali in Calabria erano 30.000, attualmente sono 27.000.

Inoltre abbiamo previsto che la Cassa integrazione possa essere messa a disposizione dei comuni e degli altri enti locali al fine di effettuare altri lavori. In questo senso, signor Presidente, abbiamo cercato di innovare i meccanismi della Cassa integrazione.

Ai colleghi del Nord che facevano i professori e denunciavano ancora una volta l'assistenzialismo presente nel Mezzogiorno d'Italia, abbiamo detto: cominciate a fare anche voi queste cose e cominciamo a vedere cosa si deve fare anche nel Nord per meglio utilizzare i cassaintegrati. E mentre aspettiamo provvedimenti in questa direzione, perchè suscitano scandalo i 27.000 o 30.000 forestali della Calabria e non suscita scandalo il fatto che, dei 5.000 miliardi che annualmente lo Stato paga per i cassaintegrati, 4.500 vadano al Settentrione e appena 500 miliardi raggiungano le contrade del nostro Mezzogior-

no? Questo non è uno scandalo: lo scandalo è quello della forestazione. Ecco perchè siamo indignati per essere costretti ad approvare provvedimenti-tampone come questo in esame, che non avremmo approvato se nell'altro ramo del Parlamento fosse stato approvato, dopo sei mesi, il disegno di legge sullo sviluppo organico della nostra Calabria. Quel disegno di legge è fermo nella Commissione bilancio della Camera dei deputati, dove si è costituita una *lobby* di interessi sia privati che pubblici, che si oppone all'approvazione delle leggi per il Mezzogiorno d'Italia.

Si dice spesso che si perde tempo al fine di migliorare queste leggi, ma non si pensa che, così ragionando, si finisce per fare interessi contrari a quelli del Mezzogiorno d'Italia.

È possibile che, per approvare un modesto disegno di legge per lo sviluppo della Calabria, occorra molto tempo mentre, per approvare delle leggi, così almeno vengono definite, che riguardano regioni del Nord, come la legge su Trieste, che abbiamo approvato ultimamente, bastano pochi mesi? Perchè la macchina parlamentare, i congegni e i meccanismi funzionali del Parlamento si fermano quando bisogna approvare delle leggi per il Mezzogiorno? Si vuole, onorevoli colleghi, che diventiamo dei dinamitardi, dei protestatari? Si vuole che promuoviamo la rivolta? Come dobbiamo fare? Cosa dobbiamo dire per farvi capire che in Calabria non si può più vivere nelle condizioni attuali?

Diciamo di sì a questo provvedimento, signor Presidente, ma con indignazione, in segno di protesta e ci auguriamo che il Parlamento non si trovi più in queste condizioni e soprattutto che per il Mezzogiorno e per la Calabria in particolare sia resa quella giustizia che la mia regione invoca da oltre un secolo di storia unitaria del nostro paese, ma che non riesce ad avere per le pesanti responsabilità che in tutti i tempi e con tutti i governi — lo dico apertamente — la classe dirigente del nostro paese si è sempre assunta. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, *relatore*. Mi pare che gli interventi svolti abbiano annunziato il voto favorevole anche dell'opposizione. Non ho quindi da aggiungere molto a quanto detto. La discussione si è svolta su piani generali anche diversi rispetto al contenuto del provvedimento. Non voglio addentrarmi in questa polemica, ma voglio solo domandare al senatore Frasca, nel momento in cui accusa la classe politica nazionale nella sua generalità di mettere delle zeppe ogni volta che si discute un provvedimento sul Mezzogiorno, se non sia il caso di fare una indagine retrospettiva da parte della classe politica meridionale al fine di giudicare se effettivamente le zeppe e le remore vengono dalla classe politica nazionale o se molte volte, come ho constatato essendo relatore di questo provvedimento di legge, non dipendano invece dalle zuffe all'interno della classe politica meridionale. Nè voglio addentrarmi nelle questioni che qui sono state ricordate riguardo al condono...

FRASCA. Contro quello che lei dice ci sono i libri di Salvemini e di Gramsci, che fareste bene a leggere per spiegarvi anche perchè avvengono queste zuffe, ma voi non li leggete.

COVI, *relatore*. Senatore Frasca, abbiamo letto tutto e le ricordo che appartengo ad una forza politica che sul meridionalismo non ha niente da imparare.

FRASCA. Sono lotte fra sciancati.

COVI, *relatore*. Credo di aver dimostrato con quale spirito ho affrontato il mio compito di relatore, nè — ripeto — voglio addentrarmi sui richiami che sono stati fatti al condono edilizio: mi limito solo a dire che mi riconosco pienamente nell'articolo apparso ieri su «La Stampa» a firma del senatore Norberto Bobbio.

Con questo, signor Presidente, concludo chiedendo all'Assemblea di votare il disegno di legge al nostro esame, rilevandosi anche da parte mia che si tratta di un provvedimento-tampone e auspicando, come ho fatto

al termine della mia relazione, che si possa approvare sollecitamente il provvedimento organico riguardante la regione Calabria per abbandonare la strada dei decreti annuali che si devono varare per rifondere alla regione le spese necessarie per gli operai idraulico-forestali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANTARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, intervengo per ricordare molto rapidamente che il Governo, fin dal 1957, con la legge n. 1177, successivamente rifinanziata, ha avviato una serie di interventi straordinari per la Calabria intesi a tracciare un programma di conservazione del suolo sotto i profili idraulico-forestale, di consolidamento degli abitati, delle opere di miglioramento fondiario e di altri interventi connessi, programma che in passato è stato gestito dalla Cassa per il Mezzogiorno attraverso organi statali concessionari o affidatari, come il Corpo forestale dello Stato e il Genio civile.

È noto che nel 1972, a seguito del trasferimento della materia riguardante l'agricoltura e le foreste alla competenza regionale, la regione Calabria subentrò nella titolarità di detti interventi fruendo dei residui finanziamenti della legge speciale. In tale contesto ha assunto anche l'amministrazione della manodopera straordinaria adibita ai lavori forestali.

Per le particolari tensioni sociali che sono note e di cui anche in questo dibattito si è avuta eco, che si sono registrate in più tempi ed in più periodi nella regione e che sono derivate oggettivamente dalla mancanza di iniziative adeguate sia sul versante pubblico che su quello privato, la regione è stata via via pressata da richieste sempre più insistenti, a volte seguite anche da manifestazioni violente, affinché utilizzasse nella misura massima le possibilità di allargamento dell'occupazione nel settore forestale.

È stato così che da un contingente complessivo di operai che poteva calcolarsi intorno alle 10.000 unità, all'atto del passaggio della gestione alla regione, si è giunti ai

circa 27.000 operai risultanti in seguito al blocco di assunzioni disposto con il decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, convertito nella legge 4 agosto 1984, n. 442.

È evidente — i colleghi hanno ragione — che oggettivamente il presente decreto, il n. 15 del 3 febbraio 1986, è un provvedimento-tampone e non è con esso che potranno essere affrontati e risolti i problemi strutturali di un diverso equilibrio e sviluppo della regione Calabria. È chiaro che soltanto con l'approvazione del disegno di legge che il Senato ha già licenziato l'ottobre scorso e che è tuttora all'esame della Camera si potrà provvedere in modo più organico, e con visuale più ampia, e forse radicalmente, ad affrontare il problema della depressione economica della Calabria predisponendo interventi, oltre che nei comparti agrario e turistico, in quelli dell'industria, dell'artigianato e dei servizi e provvedendo altresì a un graduale assorbimento della mano d'opera assunta nel settore forestale, da ritenere obiettivamente esuberante rispetto agli scopi per cui oggi viene impiegata, e comunque a una riduzione sensibile di essa attraverso un sistema agevolato di prepensionamento.

Questo è l'obiettivo radicale previsto nel disegno di legge all'esame della Camera. In tal modo siamo consapevoli di provvedere soltanto a rifondere alla regione Calabria somme già anticipate nel 1985. È poco, ma almeno in questo frangente è quanto è necessario fare per evitare che la situazione si aggravi ancora di più.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 1, le parole: « 280 miliardi » sono sostituite dalle seguenti: « 300 miliardi »;

al comma 2, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « L'attestazione del presidente della giunta regionale deve contenere la suddivisione degli oneri per mano d'opera, previdenziali, assistenziali, di acquisto materiali e noli, nonché di spese generali degli enti concessionari ».

All'articolo 2:

al comma 1, all'alinea, sono soppresse le parole: « , con particolare riguardo alle zone interne, »;

al comma 1, lettera a), sono soppresse le parole: « , con particolare riguardo agli interventi manutentori e correttivi dei corsi d'acqua e alla difesa dei terreni contermini »;

al comma 1, lettera d), le parole: « il miglioramento delle utilizzazioni agropastorali e la valorizzazione turistica, compresa la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi » sono sostituite dalle seguenti: « il miglioramento delle utilizzazioni agropastorali e zootecniche e la valorizzazione turistica »;

al comma 1, la lettera e) è soppressa;

dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

« 1-bis. Per la redazione del piano generale di interventi e dei relativi piani or-

ganici e programmi esecutivi indicati al precedente comma 1, da effettuare con parere del Ministro per il coordinamento della protezione civile relativamente alle lettere a) e b), nonché del piano economico forestale di cui al successivo articolo 3, la regione si avvale, previa costituzione di un comitato tecnico di coordinamento, oltre che dei propri uffici, del Corpo forestale dello Stato, degli uffici decentrati della cessata Cassa per il Mezzogiorno, degli istituti delle università calabresi »;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

« 2. Per gli oneri connessi con quanto indicato al precedente comma è attribuito alla regione un contributo di lire 4 miliardi da erogare in unica soluzione sulla base di apposita comunicazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno attestante l'avvenuta acquisizione dei predetti elaborati ».

All'articolo 4:

al comma 1, le parole: « 300 miliardi » sono sostituite dalle seguenti: « 304 miliardi ».

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

1. È autorizzata la spesa di lire 300 miliardi a titolo di contributo speciale alla regione Calabria sulle spese dalla stessa sostenute nel 1985 per il proseguimento delle attività previste dall'articolo 1 della legge 12 ottobre 1984, n. 664.

2. L'erogazione della somma di cui al comma 1 è subordinata alla presentazione al Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato, di apposita dichiarazione del presidente della giunta regionale attestante sia l'entità della spesa sostenuta, sia la conformità degli interventi realizzati rispetto a quelli previsti dall'articolo 1 della legge 12 ottobre 1984, n. 664. L'attestazione del presidente della giunta regionale deve contenere la suddivisione degli oneri per mano d'opera, pre-

videnziali, assistenziali, di acquisto materiali e noli, nonché di spese generali degli enti concessionari.

Art. 2.

1. In attesa della disciplina organica a sostegno dello sviluppo economico della regione Calabria, la regione medesima è autorizzata a predisporre un piano generale di interventi, nonché i relativi piani organici e programmi esecutivi, coordinati con progetti regionali e con altri interventi statali e comunitari, finalizzati a valorizzare le risorse naturali e a completare gli investimenti già realizzati con le leggi 26 novembre 1955, n. 1177, e 28 marzo 1968, n. 437, mediante l'esecuzione di opere, compatibili con la tutela dell'ambiente naturale, per:

a) l'assetto idrogeologico dei bacini;

b) il consolidamento e trasferimento degli abitati soggetti a fenomeni di dissesto e ad alto rischio sismico, nonché la prevenzione e l'adeguamento antisismico;

c) l'assetto forestale, gli impianti vivaistici, l'ammodernamento delle dotazioni strutturali e di prima utilizzazione del legname da opera, nonché l'arricchimento faunistico dei parchi naturali appartenenti al demanio statale e a quello regionale;

d) l'incremento di produttività dei terreni di demanio pubblico o di proprietà privata, mediante la conversione boschiva ed il miglioramento delle utilizzazioni agro-pastorali e zootecniche e la valorizzazione turistica;

1-bis. Per la redazione del piano generale di interventi e dei relativi piani organici e programmi esecutivi indicati al precedente comma 1, da effettuare con parere del Ministro per il coordinamento della protezione civile relativamente alle lettere a) e b), nonché del piano economico forestale di cui al successivo articolo 3, la regione si avvale, previa costituzione di un comitato tecnico di coordinamento, oltre che dei propri uffici, del Corpo forestale dello Stato, degli uffici decentrati della cessata Cassa per il Mezzogiorno, degli istituti delle università calabresi.

2.. Per gli oneri connessi con quanto indicato al precedente comma è attribuito alla regione un contributo di lire 4 miliardi da erogare in unica soluzione sulla base di apposita comunicazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno attestante l'avvenuta acquisizione dei predetti elaborati.

Art. 3.

1. Per il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 2, comma 1, lettera d), e, in particolare, ai fini della integrazione tra

produzione forestale e sua utilizzazione industriale, la regione redige un piano economico forestale e dei territori a vocazione boschiva.

2. Tale piano, corredato dalla documentazione cartografica ed analitica delle consistenze produttive, individua le caratteristiche e il ruolo delle coperture vegetali, gli obiettivi produttivi e di trasformazione industriale, i mezzi finanziari occorrenti e gli strumenti attuativi e gestionali in maniera permanente, privilegiando forme associate di impresa con capitale pubblico e privato.

Art. 4.

1. All'onere di lire 304 miliardi derivante dall'attuazione del presente decreto si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento « Interventi a favore della regione Calabria ».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 5.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MASCARO. Domando di parlare per di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCARO. Signor Presidente, prendo la parola per recare un contributo in sede di dichiarazione di voto, anche a nome del Gruppo della Democrazia cristiana. Ancora una volta affrontiamo questo dibattito con delusione e intendo sottolineare la mia particolare delusione, in quanto parlamentare calabrese, nel dover prendere nuovamente la parola in occasione della conversione in legge di un ennesimo decreto e quindi di un provvedimento di emergenza e provvisorio, che non è più compatibile con l'esigenza, ormai indilazionabile, di dare stabilità, dignità e razionalità a questo importante comparto operativo della realtà umana, economica e sociale della Calabria.

Questo è il motivo per il quale lungamente il Senato si è impegnato, nella competente Commissione, nella valutazione e nel miglioramento dell'apposito disegno di legge n. 1000, presentato dal Governo. Esso a nostro avviso doveva e deve colmare il vuoto delle attività produttive e di sviluppo che sono alla base del fenomeno dell'espansione del settore forestale che, se è vero che è diventato esuberante, è anche vero che lo è diventato in quanto mancano attività sostitutive che consentano di assicurare un equilibrato sviluppo economico e sociale alla nostra terra.

Se non si comprende questa riflessione, se non si capisce che in Calabria purtroppo tutti i famosi pacchetti si sono trasformati puntualmente in occasioni mancate, non si comprende nemmeno lo stato d'animo con il quale noi calabresi parliamo nelle Aule parlamentari del fenomeno dei forestali. Essi sono diventati l'unico nostro serbatoio di lavoro, l'unica nostra occasione di lavoro e di sostentamento, l'unico settore che reca una minima capacità di vita nelle zone più depresse e più bisognose della nostra terra che, come tutti sanno, al novanta per cento è

costituita da zone interne di collina e di montagna.

Ecco la ragione per la quale abbiamo attribuito e attribuiamo grande rilevanza al disegno di legge sullo sviluppo complessivo della Calabria, proprio perchè tale disegno di legge per la prima volta conferisce dignità a tali problemi e dà risposte non solo al settore propriamente forestale (quello relativo alla sistemazione idraulico-forestale del territorio), ma nel suo secondo titolo prevede anche una serie di misure e di interventi organici ed articolati per mettere in moto un adeguato processo di sviluppo.

Pertanto, onorevoli senatori, onorevole Presidente, nell'annunziare il nostro voto favorevole — come faccio in questo momento a nome della Democrazia cristiana — noi non possiamo non auspicare che l'altro ramo del Parlamento approvi rapidamente tale disegno di legge, che — come tutti i Gruppi parlamentari sanno e come soprattutto dovrebbero ricordare i Gruppi di maggioranza — si era stabilito che sarebbe stato approvato un minuto dopo la legge sul Mezzogiorno. Gli accordi generali e particolari questo avevano stabilito e noi abbiamo lavorato per mesi e mesi in Commissione bilancio sapendo appunto (e ribadendolo in quest'Aula, nel momento in cui approvammo la legge sul Mezzogiorno) che un minuto dopo sarebbe stata approvata anche la legge sulla Calabria. Purtroppo di minuti ne sono passati moltissimi e la legge sulla Calabria ancora è ferma nell'altro ramo del Parlamento, anche se il fatto che si sia recentemente costituito un Comitato ristretto, che dovrebbe esaminare quel provvedimento proprio in questi giorni, ci spinge ad essere ragionevolmente ottimisti per quanto riguarda i tempi della definitiva approvazione di questo importante disegno di legge.

Con questo spirito e con questa predisposizione, noi esprimiamo il voto favorevole alla conversione in legge del presente decreto sottoposto al nostro esame. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

MITROTTI. Domando di parlare per di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non ero intenzionato a pronunciare una dichiarazione di voto, essendo scontata la posizione assunta dal mio Gruppo in merito a problemi come quelli al nostro esame. La spinta a chiedere di formulare una dichiarazione di voto è venuta dalle parole del relatore, senatore Covi, parole che sollecitano un contrappunto da parte di chi, attraverso la rigidità di una qualificazione che rigetta, «parlamentare politico del Sud», si vede investito di critiche immotivate e senza adeguato sostegno.

Innanzitutto debbo far rilevare al senatore Covi, che dice per la sua parte politica di non avere niente altro da imparare sui problemi del Sud, che la semplice distinzione, che ancora persiste nelle sue dichiarazioni, tra Nord e Sud è la più palese attestazione di incapacità di acquisire i termini reali del problema del cosiddetto meridionalismo. È ora di smetterla di continuare a suddividere l'Italia in nordisti e sudisti ed è inaccettabile che in un'Aula parlamentare un relatore, investito di tale mandato da una Commissione comprendente parlamentari del Nord e del Sud, assuma toni di parte e non toni più propriamente corretti che tengano d'occhio le motivazioni che possono esservi sia al Nord che al Sud.

La mia parte politica esprime un consenso su questo provvedimento non senza rilevare, però, taluni aspetti che esso presenta, che pongono in serio dubbio la tanto declamata volontà di intervenire finalmente in favore delle aree del Mezzogiorno d'Italia ed in particolare della Calabria. Come è evidentissimo dal testo al nostro esame, si tratta di un contributo speciale che di per se stesso è una dichiarazione di incapacità dello Stato di mantenere costantemente ed efficacemente un intervento sul piano dell'ordinarietà dovuta, di una presenza tangibile dello Stato in quella regione d'Italia. Ma dirò di più: la natura stessa dell'intervento, l'erogazione del contributo *sub condicione* ed *a posteriori* è un eclatante atto di sfiducia nelle popolazioni del Sud ed in particolare della Calabria.

Ci si aspettava che lo Stato assumesse il coraggio di una delega, non dico ampia, ma di una delega che la realtà dei luoghi, la vastità dei problemi della Calabria poteva suggerire. Ci eravamo augurati che lo Stato dimostrasse il coraggio di una copertura a siffatta delega. Non c'è stata la delega e c'è una erogazione di un contributo speciale che ha mera natura assistenziale; mentre si predica di voler risolvere i problemi del Sud dell'Italia, mentre si afferma che si vuole mutare la qualità dell'intervento dello Stato, mentre si ribadisce il fallimento della politica assistenziale si persiste, laddove — prima che altrove — era necessario eliminare patronati e assistenzialismi di Stato, a consolidare ancora una forma assistenziale di intervento da parte dello Stato. La mancanza di fiducia altro non è che un'ulteriore attestazione dell'incapacità dello Stato ad esercitare i controlli dovuti su quelle regioni. Il problema della incapacità di intervento dello Stato controllore in Calabria è il problema dell'incapacità di intervento dello Stato controllore in ogni altra regione d'Italia. La geografia degli scandali, che non ha lasciato indenne alcuna regione, ne è testimonianza certa e sicura.

Pertanto, non è persistendo sulla linea di demarcazione tra Nord e Sud che quest'Aula potrà affrontare serenamente e con capacità di giudizio questi problemi. Io invito gli onorevoli colleghi a guardare alle attese del Sud non con la lente della benevolenza ma con la oggettiva lente di una realtà sociale troppo a lungo rimasta nella sala d'attesa di un impegno governativo che ha preferito seguire i percorsi delle autostrade, percorsi facili e lucrosi, piuttosto che i sentieri boschivi dell'*hinterland* della regione Calabria.

Noi confermiamo il nostro assenso non perchè siamo convinti che questo tipo di intervento sia risolutore, ma per sottolineare ancora una volta il nostro intento di sostenere ogni minimo accenno di attenzione dello Stato nei confronti dei problemi di regioni come la Calabria; e se problemi analoghi fossero stati rappresentati da qualche regione del Nord il nostro atteggiamento di oggi non sarebbe stato diverso da quello che ho cercato di esprimere.

Mi auguro che il problema Calabria possa tornare presto all'esame del Parlamento in un'ottica diversa e migliorata, un'ottica che innanzitutto restituisca a questa regione una presenza reale e attiva degli organi dello Stato, cosa che oggi non c'è. Ed è fin troppo facile capire come i vuoti dello Stato possano essere riempiti da organizzazioni a delinquere, siano esse collocate sul piano delle attività private, siano esse collocate all'interno dei gangli delle strutture dello Stato. Non si scarichi quindi la colpa sui singoli ma si dimostri la capacità di leggere fino in fondo un'impotenza ed un'incapacità dello Stato ad essere Stato nelle regioni del Sud ed in particolare in Calabria.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1722

VETTORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETTORI. A nome della 10^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1722, concernente: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Vettori si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recan-

te misure urgenti per il settore siderurgico» (1722) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

VETTORI, *relatore*. Signor Presidente, la 10^a Commissione permanente si è occupata ieri di questo provvedimento. È un provvedimento che ritorna alla decisione del Senato con il decreto 6 febbraio 1986, n. 20, in scadenza il 9 aprile prossimo e la materia è già stata esaminata da quest'Aula il 22 gennaio 1986. Il decreto-legge reiterato è stato modificato dalla Camera dei deputati.

La 10^a Commissione ha esaminato il nuovo testo ed anche i pareri — alcuni con osservazioni — pervenuti dalle quattro Commissioni competenti del Senato. Desidererei qui richiamare per brevità la relazione già fatta il 22 gennaio, quanto meno per quanto riguarda la parte generale e le motivazioni del provvedimento, per dare poi invece conto delle modifiche apportate all'articolato.

Credo di non dover ripetere qui le preoccupazioni che esistono a livello governativo e che dobbiamo fare nostre circa la necessità di recuperare, con l'articolo 1, la operatività di un *plafond* di circa 900 miliardi che non potrebbero essere più erogati e spesi anche su provvedimenti di rottamazione e di ristrutturazione tuttora in corso, perchè c'è la decisione della CEE-CECA di non consentire erogazioni dopo il 31 dicembre 1985. In effetti, le leggi che sono considerate di sostegno alla siderurgia italiana sono ben sei e quindi è stato necessario un versamento con apposite modalità presso gli enti normali erogatori di queste sovvenzioni. Questa normativa è contenuta nei sei commi dell'articolo 1 e non è stata modificata dalla Camera dei deputati.

Esaminando invece brevemente le modifiche, vorrei dire che una piccola è stata ap-

portata al secondo comma dell'articolo 3 con lo spostamento dal 31 dicembre 1985 al 31 luglio 1986 del termine per la demolizione di impianti per tubi senza saldatura rispetto al termine fissato dall'articolo 4, primo comma, della legge 31 maggio 1984, n. 193.

All'articolo 4 del decreto-legge sono stati aggiunti i commi 4-*bis* e 4-*ter* volti alla concessione di un contributo a fondo perduto di lire 8 miliardi alla regione Valle d'Aosta per l'acquisto, seguendo particolari modalità di documentazione della spesa, di aree industriali di proprietà delle imprese siderurgiche che in tale regione abbiano soppresso i loro impianti. Si dà così parziale risposta, in termini di solidarietà concreta, alla crisi occupazionale apertasi con la cessazione di attività dello stabilimento di Pont San Martin dell'impresa ILLSA del gruppo Orlando per la realizzazione di una sinergia con il gruppo pubblico Terni per gli acciai speciali.

L'articolo 5 è completato da un comma 4-*bis* che dispone il recupero al *plafond* dei contributi bloccati al 31 dicembre 1985 delle somme impiegate e non erogate ai sensi dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

Particolare attenzione richiede e merita l'articolo 2 del decreto, completamente modificato con la stesura di 5 commi rispetto ai tre originari del decreto-legge e l'aggiunta di un articolo 2-*bis* e di un articolo 2-*ter*. Il testo scioglie la dibattuta tematica della più o meno predestinata finalità dei fondi ad un programma di razionalizzazione della produzione dei tubi senza saldatura (sottolineo che si tratta di materiale sinora non oggetto di normativa CEE-CECA in quanto considerato semilavorato o finito per il consumo) e dell'esigenza di un piano governativo al riguardo, vista la necessità di ridurre la produzione nazionale e di renderla più competitiva a livello anche estero.

L'articolo 2-*ter* introduce peraltro la possibilità di un esame fino al 31 maggio 1986 da parte del CIPI delle domande di modifica di programmi di reinvestimento presentati da imprese siderurgiche, tutte le imprese siderurgiche e non solo quelle dei tubi, ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193. Consente, inoltre, che i pro-

grammi di reinvestimento, di cui agli articoli 2 e 4 della legge n. 193, vengano sostenuti da contributi ancorchè realizzati da imprese che succedono a società in posizione giudiziaria di amministrazione straordinaria.

L'articolo aggiuntivo 2-*bis*, approvato dalla Camera dei deputati, ripropone con una terza stesura i contenuti del terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, oggetto di lunghi dibattiti per il timore ed il sospetto di perdite occupazionali e di investimenti o di mancato recupero di unità produttive di tubi senza saldature ubicate in regioni diverse. La stesura letterale dispone provvidenze con condizioni aperte a tutti. Le previsioni di utilizzo di incentivi auspicano, ma non obbligano, iniziative di carattere imprenditoriale. L'articolo consente l'erogazione di un contributo a fondo perduto pari al 50 per cento dell'investimento previsto da imprese di produzione di tubi senza saldature a condizione che la spesa per investimenti, da farsi entro tre anni, superi i 70 miliardi di lire e sempre che non si verificchino aumenti di capacità produttiva nel settore dei tubi non saldati o che si presentino da parte delle imprese programmi di riconversione.

Se il programma di intervento aziendale prevede l'impiego di almeno 400 lavoratori, all'impresa è concesso il cumulo con i contributi stabiliti ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, previa domanda entro il 30 settembre 1986 e su parere del comitato costituito *ex* articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, ai fini della razionalizzazione complessiva del settore siderurgico.

Pertanto, l'articolo 2 del decreto-legge è interamente sostituito da un nuovo testo composto da tre commi che graduano tra 50.000, 100.000, 250.000 e 300.000 lire di contributo, per ogni tonnellata di capacità produttiva, i casi in cui venga realizzata anche con accordi di capacità interaziendali la riduzione e i casi in cui vi sia, oltre la soppressione di capacità, un programma di specializzazione produttiva e, quindi, ci possa essere, con il contributo di 250.000 lire, la tutela dell'occupazione locale in altri settori industriali purchè non incompatibili con il regime autorizzatorio. Le 300.000 lire stabili-

te dal terzo comma dell'articolo 2 possono essere accordate soltanto ad imprese che operano nei territori di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 6 marzo 1978, n. 218, con una cumulabilità. Il quarto comma, sempre dell'articolo 2, precisa le modalità di concessione ed erogazione con riferimento alle capacità produttive controllate al 1° luglio 1983; infine, il quinto comma fissa in 40 miliardi l'autorizzazione di spesa a carico del fondo costituito con l'articolo 20 della citata legge 17 febbraio 1982, n. 46.

Onorevoli senatori, si deduce da ciò che la Camera dei deputati ha inteso trattare anche l'intero settore dei tubi senza saldatura (ripeto, materiale non CECA), con gradualità di sovvenzione pubblica a seconda delle circostanze, modificando il testo approvato dal Senato e quello del secondo decreto-legge. Il resoconto del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati evidenzia il permanere di una dialettica che penetra nella responsabilità governativa decisionale, programmatica o quanto meno orientatrice e mediatrice; numerosi emendamenti sono stati accettati, in minor numero sono stati respinti. Tuttavia, è rimasta l'impressione di una velleità (mi si lasci usare questo termine) di imporre decisioni che solo la libera scelta imprenditoriale, anche se si trattasse di aziende a partecipazione statale, e gli incentivi offerti possono realizzare con opportuna azione governativa, meno dispersiva di altre occasioni visto il non elevato numero di imprese interessate.

Il Senato ha abbandonato il 22 gennaio la proposta per le fonderie contenuta nel primo decreto e ciò rappresenta, secondo il mio parere, un atto di responsabilità di fronte all'imperfetta conoscenza dell'eterogeneo settore. Il Governo ha mantenuto fede a quanto in quell'occasione aveva preannunciato, ed in questi giorni è stato annunciato in Aula un disegno di legge (atto Senato n. 1731) riguardante il settore. Non desidero e non posso affrontare il contenuto di questo disegno di legge che riguarda le fonderie di acciaio e di ghisa, e rimango del parere che lievi modifiche e un adeguato rifinanziamento della legge n. 46 del 1982 possano consentire le necessarie razionalizzazioni dei diver-

si settori, ed eventualmente di perfezionare anche l'intervento con il citato disegno di legge n. 1731.

In realtà soltanto la dimensione dello stanziamento consente di ipotizzare la vastità degli interventi che risultano graduati secondo una astratta previsione di decisioni. Ho già annunciato che i pareri delle quattro Commissioni consultate sono stati favorevoli, e mi rimane da confermare il contenuto dell'articolo 4 del decreto-legge del 6 febbraio che non è stato modificato rispetto al precedente disegno di legge, rammentando che con lo stesso vengono confermati i contributi a fondo perduto erogabili per la capacità soppressa sia di prodotti lunghi laminati che di forni fusori ad essa funzionalmente collegati, e un contributo molto maggiore di 250.000 lire per tonnellata per i prodotti laminati piani (*coils*, nastri a caldo e lamiere a caldo ed a freddo). Si tratta, infatti, della incentivazione condizionata, come dirò tra un momento, per le cosiddette sinergie, per le quali viene mantenuta la possibilità di un contributo massimo del 50 per cento (e per un importo massimo di 5 miliardi) destinato a programmi di società a partecipazione mista per riconversioni miranti al reimpiego anche parziale di unità lavorative precedentemente occupate presso gli impianti siderurgici rottamati. Le domande devono essere presentate al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 settembre 1986. Questo è il punto sul quale il Governo potrà meglio esplicitare la sua capacità di far sorgere le società a partecipazione mista.

L'articolo 5 del decreto-legge detta la normativa finanziaria per la copertura degli incentivi contenuti negli articoli 2 e 4 per complessivi 75 miliardi, che vengono assegnati al Fondo per la razionalizzazione aziendale e interaziendale degli impianti siderurgici di cui all'articolo 20 della legge n. 46 del 17 febbraio 1982, attingendo al fondo previsto dall'articolo 3 della legge n. 675 del 12 agosto 1977. Al primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione è opportunamente aggiunto un secondo comma che conferma la validità degli atti e dei provvedimenti e che fa salvi gli effetti

prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del precedente decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706.

Per le considerazioni svolte, il relatore ha incarico dalla 10^a Commissione di raccomandare l'approvazione del disegno di legge n. 1722 di conversione del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

* **ORSINI**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ringrazia il relatore, condivide le sue tesi e raccomanda all'Assemblea l'approvazione del provvedimento nel testo approvato dalla Camera dei deputati che riprende, esplicitandolo, un testo già approvato da questo ramo del Parlamento, anche per le ragioni di urgenza che richiedono la sollecita definizione di questo provvedimento assai importante non solo per la siderurgia, ma anche per altri aspetti dell'economia e dell'attività produttiva nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« 1. Alle imprese per la produzione di tubi senza saldature che, entro il 30 settembre 1986 realizzino, anche mediante accordi interaziendali, riduzioni delle, capacità produttive mediante la demolizione degli impianti è concesso un contributo di lire cinquantamila per ogni tonnellata di capacità soppressa così come risultante a seguito degli adempimenti previsti dal quinto comma

dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193. Alle imprese per la produzione di tubi senza saldature che realizzino programmi di specializzazione produttiva il contributo predetto è elevato a lire centomila per ogni tonnellata di capacità produttiva soppressa.

2. Il predetto contributo è elevato a lire duecentocinquantamila a favore delle imprese con l'obbligo di reinvestire, a tutela dell'occupazione locale, l'intero importo di maggiorazione del contributo o in altri settori industriali, non incompatibili con il regime autorizzatorio previsto dal decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito dalla legge 31 marzo 1983, n. 87, o in attività di servizi alla produzione.

3. Il contributo di cui al comma 1 è elevato a lire trecentomila a favore delle imprese localizzate nelle aree di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ed è cumulabile con ogni altra forma d'incentivazione produttiva prevista dalla vigente legislazione, con l'obbligo di reinvestire, a tutela dell'occupazione locale, l'intero importo di tale maggiorazione di contributo o in altri settori industriali, non incompatibili con il regime autorizzatorio previsto dal decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito dalla legge 31 marzo 1983, n. 87, o in attività di servizi alla produzione.

4. I predetti impianti debbono essere in stato di accertata effettiva agibilità al 1° luglio 1983 e in possesso dell'istante alla data del 30 giugno 1983. Il possessore non proprietario deve essere autorizzato alla demolizione degli impianti dal proprietario degli stessi. La domanda di contributo deve pervenire al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Per le procedure di concessione o di erogazione dei contributi si fa riferimento a quanto disposto per i prodotti di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193.

5. Ai fini dell'applicazione del presente articolo è autorizzata la spesa di lire 40 miliardi da porre a carico del Fondo per la

razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici, di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46 ».

Dopo l'articolo 2, sono aggiunti i seguenti:

« Art. 2-bis. - 1. Alle imprese per la produzione di tubi senza saldature che presentino programmi di ristrutturazione, semprechè non si verificano aumenti di capacità produttiva nel settore dei tubi non saldati, o che presentino programmi di riconversione per importi di spesa superiori a lire 70 miliardi e che prevedano la realizzazione entro tre anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, può essere concesso un contributo a fondo perduto pari al 50 per cento del costo dell'investimento previsto. Qualora il programma di intervento presentato preveda l'impiego di non meno di 400 lavoratori, il contributo predetto è cumulabile con quelli concessi ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, e con quelli derivanti dal presente decreto. Le domande relative ai predetti programmi devono pervenire al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 settembre 1986. Il contributo è concesso dal CIPI, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previo parere del comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, ai fini della razionalizzazione complessiva del settore siderurgico.

Art. 2-ter. - 1. Fino alla data del 31 maggio 1986 il CIPI, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, potrà esaminare le domande di modifica di programma di reinvestimento presentate ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193.

2. I programmi di reinvestimento di cui agli articoli 2 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, previsti nelle domande presentate dalle società in amministrazione straordinaria ai sensi dei citati articoli potranno essere realizzati anche da imprese diverse da quelle istanti. A tali imprese, esaurita la

procedura di cui ai predetti articoli 2 e 4, potrà essere direttamente erogato il contributo, previa adozione di apposita delibera di modifica da parte del CIPI su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46 ».

All'articolo 3:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

« 2. Il termine del 31 dicembre 1985 di cui all'articolo 4, primo comma, della legge 31 maggio 1984, n. 193, è prorogato al 31 luglio 1986 ».

All'articolo 4:

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« 4-bis. Per le finalità connesse alla riconversione produttiva derivante dalla dismissione di impianti siderurgici, è concesso alla regione Valle d'Aosta, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 12, comma terzo, dello statuto speciale, un contributo a fondo perduto di lire 8 miliardi, da utilizzare per l'acquisto di aree industriali, di proprietà delle imprese siderurgiche che abbiano soppresso i propri impianti.

4-ter. La liquidazione del contributo è disposta con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a seguito di presentazione della documentazione comprovante la destinazione del contributo all'acquisizione delle aree predette ».

All'articolo 5:

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« 4-bis. Per le finalità di cui ai precedenti articoli 2, 2-bis e 4 saranno altresì utilizzabili le somme impegnate e non erogate ai sensi dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46 ».

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo degli articoli 1 e 2 del decreto-legge comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

1. Gli importi relativi ai contributi previsti dagli articoli 15 e 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, dall'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193, e dall'articolo 3, settimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, nonché gli importi dei mutui di cui all'articolo 4, primo comma, lettera a), della legge 12 agosto 1977, n. 675, ed all'articolo 15 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, deliberati entro la data del 20 dicembre 1985 dal Comitato interministeriale per la politica industriale a favore delle imprese esercenti attività siderurgica e non erogati alla stessa data, sono versati al Medio credito centrale, che ne tiene apposita contabilità separata.

2. I versamenti di cui al comma primo sono effettuati dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla base di elenchi nei quali sono indicati le imprese beneficiarie e l'ammontare delle relative agevolazioni. Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro, sono disciplinati i rapporti conseguenti a tali versamenti.

3. I finanziamenti agevolati previsti dall'articolo 4, primo comma, lettera b), della legge 12 agosto 1977, n. 675, e dal decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concessi dagli istituti di credito a medio termine entro la data del 20 dicembre 1985 alle imprese esercenti attività siderurgica, possono essere erogati, con le cautele d'uso, anche in deroga alle vigenti disposizioni legislative o statutarie, anteriormente alla realizzazione degli investimenti, fermo restando che i contributi in conto interesse sono corrisposti in relazione agli stati di effettiva realizzazione degli investimenti. Con decreti dei Ministri competenti, di concerto con il Ministro del tesoro, sono stabiliti i criteri per l'attuazione del presente comma.

4. Gli importi degli interventi a valere sul fondo speciale per la ricerca applicata, istituito con l'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, a favore delle imprese esercenti attività siderurgica, deliberati entro la data del 20 dicembre 1985 e non erogati alla stessa data o da deliberare in relazione a domande preselezionate alla medesima data ai sensi dell'articolo 7 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, sono versati ad apposita contabilità separata dell'Istituto mobiliare italiano e non sono soggetti alle disposizioni di cui alla legge 29 maggio 1985, n. 237.

5. Gli importi dei contributi previsti dalla legge 2 maggio 1976, n. 183, relativi ad imprese esercenti attività siderurgica, riguardanti domande presentate entro il 20 dicembre 1985 e non erogati alla stessa data, sono versati al Medio credito centrale, che ne tiene apposita contabilità separata.

6. I versamenti di cui al comma 5 sono effettuati dalla gestione commissariale della cessata Cassa del Mezzogiorno sulla base di elenchi nei quali sono indicati le imprese beneficiarie e l'ammontare delle relative agevolazioni. Con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro del tesoro, sono disciplinati i rapporti conseguenti a tali versamenti.

Art. 2.

1. Alle imprese per la produzione di tubi senza saldature che entro il 30 settembre 1986 realizzino, anche mediante accordi interaziendali, riduzione delle capacità produttive mediante la demolizione degli impianti è concesso un contributo di lire cinquantamila per ogni tonnellata di capacità soppressa così come risultante a seguito degli adempimenti previsti dal quinto comma dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193. Alle imprese per la produzione di tubi senza saldature che realizzino programmi di specializzazione produttiva il contributo predetto è elevato a lire centomila per ogni tonnellata di capacità produttiva soppressa.

2. Il predetto contributo è elevato a lire duecentocinquantamila a favore delle imprese con l'obbligo di reinvestire, a tutela dell'occupazione locale, l'intero importo di maggiorazione del contributo o in altri settori industriali, non incompatibili con il regime autorizzatorio previsto dal decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito dalla legge 31 marzo 1983, n. 87, o in attività di servizi alla produzione.

3. Il contributo di cui al comma 1 è elevato a lire trecentomila a favore delle imprese localizzate nelle aree di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ed è cumulabile con ogni altra forma d'incentivazione produttiva prevista dalla vigente legislazione, con l'obbligo di reinvestire, a tutela dell'occupazione locale, l'intero importo di tale maggiorazione di contributo o in altri settori industriali, non incompatibili con il regime autorizzatorio previsto dal decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito dalla legge 31 marzo 1983, n. 87, o in attività di servizi alla produzione.

4. I predetti impianti debbono essere in stato di accertata effettiva agibilità al 1° luglio 1983 e in possesso dell'istante alla data del 30 giu-

gno 1983. Il possessore non proprietario deve essere autorizzato alla demolizione degli impianti dal proprietario degli stessi. La domanda di contributo deve pervenire al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Per le procedure di concessione o di erogazione dei contributi si fa riferimento a quanto disposto per i prodotti di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193.

5. Ai fini dell'applicazione del presente articolo è autorizzata la spesa di lire 40 miliardi da porre a carico del Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici, di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2-bis.

Ricordo che l'articolo 2-bis introdotto dalla Camera dei deputati è il seguente:

Art. 2-bis.

1. Alle imprese per la produzione di tubi senza saldature che presentino programmi di ristrutturazione, semprechè non si verifichino aumenti di capacità produttiva nel settore dei tubi non saldati, o che presentino programmi di riconversione per importi di spesa superiori a lire 70 miliardi e che prevedano la realizzazione entro tre anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, può essere concesso un contributo a fondo perduto pari al 50 per cento del costo dell'investimento previsto. Qualora il programma di intervento presentato preveda l'impiego di non meno di 400 lavoratori, il contributo predetto è cumulabile con quelli concessi ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, e con quelli derivanti dal presente decreto. Le domande relative ai predetti programmi devono pervenire al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 settembre 1986. Il contributo è concesso dal CIPI, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previo parere del comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, ai fini della razionalizzazione complessiva del settore siderurgico.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il primo periodo con il seguente:
«Alle imprese per la produzione di tubi senza saldature che presentino programmi di riconversione e che prevedano la loro realizzazione entro tre anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del pre-

sente decreto, può essere concesso un contributo a fondo perduto pari al 50 per cento del costo dell'investimento previsto».

2-bis. 1 ALIVERTI, BOMBARDIERI, FONTANA,
ROMEI Roberto, BERLANDA, ANGELONI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

BOMBARDIERI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, gli articoli 2 e 2-bis sono stati scritti con il chiaro intento di favorire, anche con finanziamenti costituiti da denaro pubblico, la rimessa in funzione del laminatoio 2 della FIT Ferrotubi di Sestri. Riprendere la produzione, alla FIT, dei tubi senza saldatura, dopo tre anni di fermo, senza avere in questi tre anni studiato altri tipi di produzione con una decisa riconversione, è stato un grave errore anche da parte di chi oggi pretende che si riattivi l'azienda che immetterebbe sul mercato un prodotto che non avrebbe spazio. Questo, tra l'altro, viene riconosciuto anche dal Governo quando si afferma che non si dovrebbe verificare un aumento della capacità produttiva. Per questo si darebbe un finanziamento in più rispetto a quanto già stabilito dalla legge n. 193 per lo smantellamento delle aziende in difficoltà che si riconvertono.

Si pongono le premesse per riattivare una fabbrica di tubi senza saldatura introducendo il criterio in base al quale la produzione che questa azienda immetterà sul mercato andrà a scapito di altre aziende le quali dovranno, in cambio, smettere la propria produzione per non aumentare la capacità produttiva totale. Quindi finanziamenti per chi chiude e finanziamento finalizzato per una sola azienda che dovrebbe riprendere la produzione di tubi senza saldatura.

Penso che bisognerà essere più coerenti. Se attraverso le modifiche apportate dalla Camera dei deputati si è aumentato il contributo-tonnellata da 150.000 a 250.000 e a 300.000 lire per le aziende siderurgiche che chiudono con i tubi e reinvestono in altre attività produttive garantendo l'occupazione, non si riesce a capire perchè si riavvia una azienda che fabbrica tubi ma che da tre anni è ferma. Perchè non si cambia attività produttiva anche in questa azienda? Non dimentichiamo che il provvedimento al nostro esame riguarda tutto il territorio nazionale tanto più quanto si dice che la produzione di tubi nel totale nazionale non può aumentare e si danno soldi a chi smette tale produzione e riconverte l'attività.

Si evidenzia sempre più chiaramente il

fatto che questo è un provvedimento fondato sull'impossibile, comunque su logiche solo assistenziali, da un lato, e distruttive di ricchezza, dall'altro. Ancora più grave è il fatto che si sapeva di favorire un'azienda a scapito di altre. Ci sono gravi responsabilità anche per noi se non accettiamo l'emendamento perchè si andrebbe verso una logica di schieramento anzichè verso la ricerca di una vera politica industriale.

Vale la pena ricordare che già oggi, considerando i dati del 1985, si evidenzia chiaramente il fatto che non esistono spazi per un ulteriore aumento della produzione dei tubi di piccolo diametro fino a 140 millimetri. La capacità produttiva installata per i tubi di piccolo diametro è pari a 316.000 tonnellate all'anno, mentre nel 1985 si sono prodotte solo 232.000 tonnellate. Quindi vi è stato un utilizzo degli impianti pari solo al 73,3 per cento. Abbiamo una capacità installata che è già superiore di 84.000 tonnellate all'anno. Se alla FIT si riattiva il Lam. 2, la capacità produttiva aumenterebbe di altre 148.000 tonnellate all'anno. Per compensare le tonnellate in più di produzione, si dovrebbero, ad esempio, chiudere tre aziende come la «Pietra», la «Seta» e «Scianatico» per riattivarne una utilizzando, tra l'altro, per una simile operazione grosse risorse dello Stato.

Questo non è sicuramente in linea con una seria politica industriale nel comparto e con l'utilizzo delle risorse solo per fini di rilancio del nuovo e non a scopo assistenzialistico.

Più che riprendere produzioni di tubi in fabbriche che dovrebbero riconvertire la produzione, occorre fare ogni sforzo per garantire e realizzare piani di investimento in grado non tanto di aumentare la capacità produttiva, ma di razionalizzare quello che c'è dotandolo di tecnologie sempre più moderne e avanzate per garantire la nostra primaria presenza sul mercato anche in futuro con la garanzia dell'occupazione. Questa deve essere la nostra politica industriale. Per la FIT invece bisogna ricercare una soluzione al di fuori del comparto tubi. I soldi sembra non manchino. Serve l'intuizione e la volontà. Di tempo se ne è già perso troppo senza passare a quelle giuste riconversioni che già si dovevano fare.

È per questi, secondo me, giusti motivi che chiedo ai colleghi un voto favorevole all'emendamento proposto, certo di interpretare il desiderio di tanta nostra gente che ci chiede di utilizzare al meglio i soldi dei contribuenti e di non danneggiare chi già con tanti sacrifici occupazionali sta pagando il grande prezzo per essere competitivi sul mercato mondiale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

VETTORI, relatore. Signor Presidente, mi scuso, ma per dare il mio parere su questo emendamento dovrò intrattenere per un po' l'Assemblea perchè si tratta del momento fondamentale di un eventuale dissenso sul provvedimento in esame. Purtroppo la relazione orale non consente quasi mai di sottolineare i meditati passaggi di disegni di legge che contengono qualche elemento di divergenza. Il relatore si scusa e si rifà all'esposizione introduttiva che ha riassunto su appunti, rendendosi conto dei problemi locali sottesi a talune richieste, osservazioni e riserve formalizzate anche con l'emendamento testè illustrato.

È opportuno confermare che il provvedimento ha due scopi: quello del salvataggio, cioè del recupero del *plafond* di aiuti autorizzati dalla CECA, e quello di impegnare parte dei fondi per le sinergie e per i tubi non saldati, secondo il testo della Camera. L'unica sinergia realizzata ha causato effetti socio-occupazionali in Valle d'Aosta, per la quale è previsto un intervento speciale.

La razionalizzazione del settore dei tubi non saldati può operarsi con una sola scelta: realizzare un intervento di una certa dimensione e recante una certa risposta di ordine occupazionale. Purtroppo per chi predica la programmazione, purchè non gli sottragga neppure potenzialità teoriche, si avrà un provvedimento con fondi pubblici solo se ci sarà volontà, opportunità e convenienza a livello imprenditoriale. Direi che l'emendamento contiene una limitazione e comporta un giudizio finale. Esso esclude la ristrutturazione, l'eliminazione dell'aumento della

capacità produttiva dei tubi, nonché le dimensioni di investimento e l'incentivo maggiore per le unità produttive di oltre 400 lavoratori. In secondo luogo, turba un delicato equilibrio che qualcuno definisce «semantico» e qualcun altro «ambiguo», non facilmente recuperabile, al quale il relatore ha tentato di dare anticipata risposta pregando di varare il provvedimento nel testo licenziato dalla Camera.

Per questi motivi invito i presentatori a ritirare l'emendamento in esame.

* **ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo si associa all'invito del relatore pregando i presentatori di ritirare l'emendamento, per ragioni di ordine formale e di ordine sostanziale.

Le ragioni di ordine formale, certo non dirimenti, consistono nel fatto che tale questione è già stata affrontata e risolta sia dal Senato che dalla Camera con esplicite votazioni in precedenti dibattiti. La ragione sostanziale è che l'emendamento elimina quel limite del non incremento della capacità produttiva globale che è stato uno degli elementi generali sui quali si è incentrato l'equilibrio di questo provvedimento. Tale misura, se adottata, accentuerebbe sicuramente le preoccupazioni che ha qui espresso il relatore.

Infine vorrei osservare che il provvedimento non indica alcuna misura coercitiva nè alcuna finalizzazione predeterminata degli stanziamenti previsti, ma incentiva la riconversione in primo luogo ed anche la ristrutturazione; rispetta il criterio legislativo della generalità della norma, essendo rivolto a tutti i soggetti i quali adiscano o intendano adire alle misure di incentivazione previste; si rifiuta di ingessare il settore e di mumificare la tecnologia, in quanto questa non sarebbe certo la risposta migliore di fronte a una crisi del settore siderurgico che richiede non solo l'adeguamento della capacità produttiva alle esigenze di mercato, ma anche la capacità di reggere alla concorrenza internazionale attraverso uno spazio adeguato a

quel rinnovamento tecnologico che, accanto al ridimensionamento, caratterizza la scena europea e non soltanto europea del settore.

Queste sono le ragioni per cui prego i presentatori dell'emendamento di ritirarlo. Ove tale richiesta non venga accolta, dichiaro il parere contrario del Governo all'emendamento proposto.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento intendono accogliere l'invito del rappresentante del Governo?

ALIVERTI. Signor Presidente, ci rendiamo conto delle ragioni che sono state addotte sia dal relatore che dal rappresentante del Governo. Per la verità tali motivazioni non ci hanno molto convinto, soprattutto per quanto attiene alle valutazioni che il Sottosegretario ha fatto circa l'impostazione data all'emendamento. Tuttavia, senza entrare nel merito, in quanto si prolungherebbe ulteriormente un dibattito che è stato quanto mai prolisso, credo che possano prevalere, in questa sede, le motivazioni politiche generali che sono state invocate.

Mi riferisco all'eventuale ulteriore ritardo nell'approvazione del provvedimento con una nuova lettura alla Camera dei deputati, ritardo che probabilmente, considerato anche l'approssimarsi delle festività pasquali, farebbe decadere ancora una volta il decreto-legge.

Queste sono le ragioni fondamentali, signor Presidente, che inducono me e gli altri firmatari dell'emendamento a ritirarlo. Subordiniamo, tuttavia, il ritiro dell'emendamento all'accettazione, da parte del rappresentante del Governo, di un ordine del giorno predisposto in modo tale da raccogliere lo spirito dell'emendamento stesso. Infatti, nell'ordine del giorno non solo vengono richiamati i termini di tutto il provvedimento — e quindi non ci si limita solamente all'articolo 2-bis — ma si invita il Governo a provvedere all'attuazione delle norme contenute in questo articolo attraverso una verifica più puntuale.

Pertanto i presentatori dell'ordine del giorno insistono in primo luogo sulla caratteristica di riconversione che dovrebbero avere i programmi presentati. In secondo luogo si

chiede una nuova verifica delle caratteristiche di ristrutturazione, le quali non dovrebbero alterare l'armonia del mercato, andando incontro alle esigenze sottolineate dal rappresentante del Governo e che sono correlate alla produzione in generale. In terzo luogo ci siamo permessi di invitare il Governo a dar vita ad un organismo di consultazione attraverso il quale procedere alle verifiche dei programmi presentati.

Presento pertanto il seguente ordine del giorno:

Il Senato della Repubblica,

preso atto

che alle imprese per la produzione di tubi senza saldature che, ai sensi dell'articolo 2-bis del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, presenteranno programmi di ristrutturazione o di riconversione per importi di spesa superiori a lire 70 miliardi, verrà concesso un contributo a fondo perduto pari al 50 per cento del costo dell'investimento previsto,

considerato

che condizione essenziale per la concessione del contributo è il non verificarsi di aumenti di capacità produttiva nel settore dei tubi non saldati,

impegna il Governo

1) ad attribuire caratteristiche di priorità a quei programmi che, a parità di impiego di manodopera, presentino programmi di riconversione in altri settori industriali o in attività di servizi alla produzione;

2) a verificare che i programmi di ristrutturazione e, conseguentemente, la produzione delle imprese ammesse ai benefici di legge, e fermo restando i programmi delle imprese pubbliche, non costituiscano ingiusto pregiudizio per le imprese già operanti e tale da compromettere l'equilibrio del già precario mercato;

3) a istituire un comitato rappresentativo delle imprese del settore della produzione di tubi senza saldature che esamini i programmi presentati esprimendo un parere sulla loro compatibilità con il mercato.

9.1722.1 ALIVERTI, BOMBARDIERI, FONTANA, BERLANDA, ROMEI Roberto

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

VETTORI, *relatore*. La vastità dell'argomento richiederebbe una lunga riflessione; pertanto, confermando le argomentazioni già adottate, se l'ordine del giorno è sostitutivo dell'emendamento, il relatore esprime parere favorevole.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo chiede ai presentatori qualche modifica del testo presentato, che brevemente illustro. Laddove si dice che alla imprese con certe caratteristiche verrà concesso un contributo a fondo perduto, occorre scrivere che «potrà essere concesso» un contributo perchè non vi è — così come è stato osservato — alcun automatismo nel disegno di legge mentre questa locuzione indurrebbe ad attese infondate, certo al di là delle intenzioni dei presentatori.

Chiederei, inoltre, di sostituire l'espressione «impegna il Governo» con l'espressione «invita il Governo», mentre al punto 2 della parte dispositiva dell'ordine del giorno occorrerebbe eliminare la frase «e tale da compromettere l'equilibrio del già precario mercato», essendo la norma introduttrice anche di elementi di dinamismo che mi sono premurato di illustrare.

Infine, occorre cambiare il punto 3 in quanto non si può istituire un comitato di imprese a cui affidare compiti propri dello Stato, quali quelli di decidere dei programmi. Ciò non è accettabile e pertanto occorre scrivere «a consultare le imprese del settore della produzione di tubi senza saldature che esaminino...», rivolgendo quindi un invito al Governo alla consultazione delle imprese, anzichè affidando ad esse decisioni che sono proprie degli organi dello Stato.

Confido nel fatto che i presentatori accetteranno le modifiche proposte dal Governo e, ove ciò accada, accolgo l'ordine del giorno.

ALIVERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, la circostanza pasquale mi indurrebbe in questo momento ad accettare incondizionatamente le proposte del Governo. Mi pare però che anche il Governo abbia approfittato della bontà e della generosità che in questa sede abbiamo già ampiamente dimostrato e soprattutto sia stato molto aperto alle sollecitazioni e agli inviti rivolti non dai proponenti, ma da altre parti. Pertanto, vorrei concretamente verificare, perchè non ho sufficientemente seguito i suggerimenti che mi sono stati dati. Sembrava, inizialmente, che fossero pochi e marginali ma si sono moltiplicati cammin facendo e quindi avrei bisogno di un po' di tempo.

PRESIDENTE. Senatore Aliverti se lei mi segue riassumiamo quanto detto dal rappresentante del Governo.

Nella premessa il Governo propone di sostituire la parola «verrà» con le altre «potrà essere». Il Governo ha proposto poi di sostituire la parola «impegna» con «invita» il Governo. Al punto 2) senatore Aliverti, il testo dell'ordine del giorno dovrebbe fermarsi alla parola «operanti».

ALIVERTI. Signor Presidente, su questo punto non capisco perchè il rappresentante del Governo voglia sopprimere una frase che è pregiudiziale e preliminarmente a tutto quanto è scritto nell'ordine del giorno. Cioè, quando si dice: «... tale da compromettere l'equilibrio del già precario mercato», si decide, in pratica, di procedere a una verifica della compatibilità di questi nuovi interventi e quindi delle sovvenzioni concesse. Non penso che questa frase possa alterare la possibilità di accoglimento dell'ordine del giorno per cui pregherei il rappresentante del Governo, almeno su questo punto, di rinunciare alla modifica proposta.

PRESIDENTE. Al punto 3), senatore Aliverti, il Governo propone di sostituire le parole: «a istituire un comitato rappresentativo delle imprese» con le parole «a consultare le imprese» e, conseguentemente, la parola «esamini» con la parola «esaminino».

ALIVERTI. Signor Presidente, la consultazione era della generalità delle imprese; io spero che non siano molte le imprese, anzi mi risulta che non siano molte. Comunque, siccome mi rendo conto che il comitato implicherebbe anche un organismo istituzionale, su questo punto non insisto ma prego nuovamente il rappresentante del Governo di non insistere sul punto precedente.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, prendo atto che c'è un accordo generale sulle proposte del Governo ad eccezione della richiesta dei presentatori di mantenere l'espressione: «e tale da compromettere l'equilibrio del già precario mercato».

Io ho chiesto che questa espressione fosse soppressa, perchè mi sembrava ripetitiva di

quella precedente che affermava non volersi aumenti di capacità produttiva nel settore. Se questa è l'interpretazione, sarei d'accordo e vorrei che fosse registrato agli atti del Senato che si tratta di una ripetizione del concetto di non aumento della capacità produttiva. Se invece per equilibrio di mercato si intende lasciare le cose così come stanno non va bene. Lo vedremo comunque in corso d'opera. Con questa precisazione accetto che sia mantenuta, nell'ordine del giorno, l'espressione precedentemente citata e dichiaro di accettare l'ordine del giorno nel testo risultante dalle altre modificazioni concordate.

PRESIDENTE. Senatore Aliverti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

ALIVERTI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 2-ter.

1. Fino alla data del 31 maggio 1986 il CIPI, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, potrà esaminare le domande di modifica di programma di reinvestimento presentate ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193.

2. I programmi di reinvestimento di cui agli articoli 2 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, previsti nelle domande presentate dalle società in amministrazione straordinaria ai sensi dei citati articoli potranno essere realizzati anche da imprese diverse da quelle istanti. A tali imprese, esaurita la procedura di cui ai predetti articoli 2 e 4, potrà essere direttamente erogato il contributo, previa adozione di apposita delibera di modifica da parte del CIPI su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

Art. 3.

1. Il termine del 31 dicembre 1985, previsto dall'articolo 1, primo comma, del decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito nella legge 31 marzo 1983, n. 87, è prorogato al 31 dicembre 1987.

Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanare entro due mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stabilite le modalità di attuazione del presente comma, anche in relazione all'andamento della politica di settore in sede interna e internazionale.

2. Il termine del 31 dicembre 1985 di cui all'articolo 4, primo comma, della legge 31 maggio 1984, n. 193, è prorogato al 31 luglio 1986.

Art. 4.

1. Alle imprese siderurgiche di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, che entro il 30 aprile 1986 realizzino riduzioni di capacità produttiva, relativamente a prodotti finiti nel settore dei laminati, può essere concesso un contributo a fondo perduto, nelle seguenti misure per tonnellata di capacità produttiva soppressa:

a) per i prodotti laminati lunghi, ad esclusione della categoria 5^a di cui alle decisioni CECA, applicative dell'articolo 58 del trattato CECA, e di forni fusori funzionalmente ad essi collegati, nel limite massimo di lire 90.000;

b) per i prodotti laminati piani consistenti in coils-nastri a caldo e lamiere a caldo e a freddo, nel limite massimo di lire 250.000.

2. I contributi di cui al comma 1 sono concessi ed erogati a condizione che le riduzioni di capacità produttiva vengano effettuate nell'ambito di accordi di collaborazione produttiva tra le imprese operanti nel settore. Gli accordi stessi devono favorire processi di ristrutturazione aziendale, degli impianti e della produzione. Alle imprese predette che hanno concluso accordi di collaborazione produttiva alla data di entrata in vigore del presente decreto, in base ai quali è prevista la rottamazione di impianti per la produzione di laminati piani di cui alla lettera b) del comma 1 e che abbiano costituito società a partecipazione mista, possono essere concessi contributi a fondo perduto a fronte di programmi di riconversione miranti al reimpiego anche parziale di unità lavorative precedentemente occupate presso gli impianti siderurgici rottamati. Il contributo potrà essere concesso nella percentuale massima del 50 per cento del costo del programma e non potrà comunque superare l'importo complessivo di lire 5 miliardi. Le domande devono essere presentate al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 settembre 1986; il contributo è concesso dal CIPI su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previo parere del comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

3. Le domande di contributo, presentate entro il 15 dicembre 1985, sono istruite secondo le procedure di cui all'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193.

4. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, all'atto delle proposte al CIPI per l'adozione delle delibere di concessione del contributo in relazione alle domande presentate ai sensi del presente articolo, provvede contemporaneamente con le modalità di cui al precedente articolo 1, comma 2, al versamento dei relativi importi alla contabilità di cui al comma 1 del medesimo articolo. Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro, sono stabiliti i criteri per l'attuazione del presente comma. Le somme eventualmente non utilizzate per le finalità del presente articolo saranno utilizzate per le finalità del precedente articolo 2.

4-bis. Per le finalità connesse alla riconversione produttiva derivante dalla dismissione di impianti siderurgici, è concesso alla regione Valle d'Aosta, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 12, comma terzo, dello statuto speciale, un contributo a fondo perduto di lire 8 miliardi, da utilizzare per l'acquisto di aree industriali, di proprietà delle imprese siderurgiche che abbiano soppresso i propri impianti.

4-ter. La liquidazione del contributo è disposta con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a seguito di presentazione della documentazione comprovante la destinazione del contributo all'acquisizione delle aree predette.

Art. 5.

1. Per le finalità di cui al precedente articolo 4 il « Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici » di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementato di lire 35 miliardi.

2. Per le finalità di cui al precedente articolo 2 il predetto « Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici » è incrementato nell'anno 1986 di lire 40 miliardi.

3. L'onere derivante dall'attuazione del presente decreto è a carico del Fondo di cui all'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, le cui disponibilità sono corrispondentemente ridotte della somma complessiva di lire 75 miliardi.

4. Per le finalità di cui al precedente articolo 2 saranno altresì utilizzabili le somme stanziata e non impegnate riferite all'attuazione degli articoli 3 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, e successive modificazioni ed integrazioni.

4-bis. Per le finalità di cui ai precedenti articoli 2, 2-bis e 4 saranno altresì utilizzabili le somme impegnate e non erogate ai sensi dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

Art. 6.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

FOSSON. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FOSSON. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non è mia intenzione ripetere oggi quanto già detto in occasione della discussione della conversione in legge del primo decreto recante misure urgenti per il settore siderurgico, quello del 10 dicembre 1985, n. 706.

Nella mia dichiarazione di voto avevo detto allora che avrei voluto votare a favore del provvedimento, in relazione, specialmente, a quanto previsto dall'articolo 1, ma che esprimevo invece un voto contrario per i seguenti motivi.

Primo, perchè la regione Valle d'Aosta non era stata consultata per quanto di proprio interesse nè in sede di definizione del piano siderurgico nazionale nè in sede di predispo-

sizione del decreto-legge n. 706, in violazione dello statuto speciale e delle norme di attuazione.

Secondo, che il mancato accoglimento da parte dell'Assemblea dell'emendamento da me presentato in Commissione e dalla stessa approvato a maggioranza, tendente far reinvestire il contributo concesso all'azienda ILSSA-Viola di Ponte Saint Martin a tutela dell'occupazione locale, avrebbe determinato gravi conseguenze sull'occupazione in una regione già colpita dalla politica di disimpegno condotta dalle aziende pubbliche.

Aggiungevo che sull'emendamento al secondo comma dell'articolo 4 presentato dal Governo mi ero astenuto poichè, com'era formulato, non poteva sortire alcun effetto concreto nel caso che ci concerneva.

La gravità della situazione occupazionale che veniva a determinarsi nella regione Valle d'Aosta a seguito del provvedimento approvato e l'impossibilità di porvi alcun rimedio con quanto previsto dal Governo all'articolo 4 è stata nuovamente illustrata al Ministro dell'industria. Devo dare atto al Ministro che, con la presentazione dei nuovi commi 4-bis e 4-ter si è cercato di venire incontro, almeno in parte, alle richieste avanzate dalla regione. Purtroppo la situazione dell'ILSSA-Viola di Pont Saint Martin, al punto in cui era giunta, non era più raddrizzabile; ne abbiamo preso atto con estremo dispiacere, ma in pari tempo con realismo. Un insediamento industriale di lunga tradizione viene cancellato; l'acquisto delle aree da questo occupate, da parte della regione, il cui costo, va precisato, ammonterà ad una cifra ben più alta del contributo previsto all'articolo 4, non risolve il problema occupazionale: avendo però a disposizione le aree, la regione

intende richiedere al Governo e agli enti economici pubblici un impegno a collaborare per realizzare programmi concordati di attività sostitutive o aggiuntive in Valle d'Aosta, tendenti al superamento dell'attuale situazione di crisi regionale.

È con la speranza che il Governo non sarà sordo a queste esigenze che voterò a favore del provvedimento. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1698)
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1698.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata respinta la questione pregiudiziale.

Dichiaro quindi aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non posso nascondere alcuni sintomi, o perlomeno qualche reazione di rigetto nell'affrontare di nuovo — mi pare per la terza o quarta volta nel giro di tre mesi — in quest'Aula (per non parlare delle occasioni di discussione dell'argomento che ci sono state in Commissione) il tema delle prospettive della finanza locale per il 1986 ed ormai, con gli emendamenti presentati dal Governo, per gli anni successivi.

Debbo constatare che in questi mesi abbiamo mescolato e rimescolato questa materia ma l'infuso, o l'intruglio, che ne è scaturito nel corso delle settimane non è migliorato. A tale proposito, onorevoli colleghi, mi viene in mente una delle migliori vignette di Altan, che, per carità di Parlamento, non ricor-

do, anche perchè spero che la conclusione di questo nostro lavoro non sia quella che viene indicata come inevitabile in questa vignetta. Con questo discutere e ridiscutere misure che molti considerano sempre di più inadeguate per fronteggiare uno degli aspetti più rilevanti della finanza pubblica (ricordo che nell'area della finanza locale si gestiscono 50.000-60.000 miliardi e quindi si amministra una parte importante ed essenziale dell'attività del settore pubblico) e per affrontare un tema così impegnativo e determinante mantenendolo nell'incertezza ormai per quasi dieci anni, si è venuta a creare una delle situazioni più difficili e critiche che mai la finanza locale abbia attraversato per una serie di fattori convergenti. Tra questi ultimi, il più rilevante è rappresentato proprio dalla precarietà e dall'insufficienza delle soluzioni che vengono prospettate. Inoltre il rinnovo dello scorso anno dei consigli comunali e provinciali è avvenuto con la legittima aspettativa che le nuove amministrazioni avrebbero potuto agire in un assetto modificato delle autonomie rispetto a quello ancora persistente degli anni '30. Il rinnovo si è poi realizzato senza che il Senato abbia potuto concludere l'esame delle proposte per la riforma delle autonomie locali ed in questo modo i nuovi amministratori si sono trovati nella condizione di dover affrontare una situazione che impone l'innovazione anche nella gestione delle amministrazioni locali dovendo però e potendo utilizzare strumenti del tutto anacronistici rispetto a queste esigenze di innovazione e alle iniziative richieste.

D'altra parte, la precarietà derivante dal fatto che le elezioni sono avvenute senza che vi fosse una indicazione da parte del Parlamento su come debbono essere strutturati i poteri e le istituzioni locali, in questa fase amministrativa che è iniziata l'anno scorso, è confermata dal fatto che la legge per la riforma delle autonomie è iscritta all'ordine del giorno del Senato e ne riprenderemo la discussione nei primi giorni del mese di aprile, con la prospettiva però non di arrivare alla conclusione, ma di rimettere il lavoro fatto dalla 1^a Commissione nel corso di questo legislatura alla Commissione stessa, per-

chè lo riesamini e rimescoli di nuovo la materia, quindi con la prospettiva che per questa fase amministrativa la riforma delle autonomie locali non veda la luce. Evidentemente questo non è un auspicio, ma è un'amara constatazione che indica l'incertezza, la precarietà e le difficoltà nelle quali si trovano le autonomie locali.

Anche a prescindere da tutto questo, costituisce un elemento di disagio e di turbamento il fatto che migliaia di nuovi amministratori si siano trovati, dovendo predisporre e approvare il primo bilancio comunale della loro gestione, nell'impossibilità di farlo per la mancanza di un provvedimento che indicasse quali erano i mezzi disponibili per i comuni per il finanziamento delle attività ordinarie e straordinarie, anche soltanto per l'anno 1986.

Credo che si possa dire che non si è mai verificata una tale situazione di incertezza e di disagio. Ho voluto richiamare questo aspetto con precisione affinché sia ben chiaro il fatto che ricade una grave responsabilità sulle forze politiche di maggioranza, sui Governi che, anche durante questa legislatura, hanno reiteratamente assunto l'impegno di definire, all'inizio di ogni anno, un regime della finanza locale che desse finalmente un assetto non precario a questo settore. In realtà, non si è mai giunti a questo e non si raggiunge questo obiettivo neppure con il provvedimento in esame. Anzi, se vogliamo considerare la questione da questo punto di vista, questo provvedimento e il modo in cui è stato gestito sono indice di una persistente difficoltà del Governo e delle forze di maggioranza di trovare soluzioni su cui concordare realmente. A me pare anzi che si possa dire che la natura delle proposte fatte, la loro insufficienza e la loro inidoneità ed improvvisazione sia anche la spia di una persistente divergenza che non è risolta o che non si vuole risolvere e che impedisce alla maggioranza sia di trovarsi realmente compatta attorno alle proposte presentate, sia di indicare — accogliendo anche suggerimenti che vengono da noi e dal movimento delle autonomie — una strada diversa. Come si può interpretare diversamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, il comportamento

tenuto dal Governo nella gestione di questo provvedimento? Mi fermerò un momento su questo aspetto perchè per certi versi è l'aspetto politicamente più significativo che ha posto e che ci pone ripetutamente l'interrogativo su quali sono le intenzioni della maggioranza e del Governo per affrontare questo tema in modo non precario, senza dover rinnegare le proprie proposte immediatamente dopo averle approvate (come è successo per la sovrainposta comunale sui fabbricati che sembra ormai figlia di nessuno perchè nessuno vuole riconoscerne la paternità). Siccome è vero che la paternità è incerta, ma come si dice la madre è sempre certa, la maternità è del Governo che l'ha proposta.

DE SABBATA. Forse è incerta anche la madre.

BONAZZI. Molti si augurerebbero che fosse così per non doverla riconoscere.

PRESIDENTE. Ci sono padri snaturati.

BONAZZI. Sì ci sono molti padri snaturati. Sento serpeggiare nelle file della maggioranza qualche disconoscimento di paternità anche nei confronti della TASCOS e qualcuno dice di non averla voluta.

L'interrogativo politicamente serio è quello di chiedere le intenzioni delle forze di maggioranza e di Governo che all'inizio del 1985 avevano assunto un impegno, come sempre solenne e sanzionato da un ordine del giorno presentato da tutte le forze politiche, un ordine del giorno cosiddetto unitario (e comincio ad avere qualche sospetto per questo tipo di unitarietà che serve soltanto per creare alibi e dare fumo negli occhi). Si trattava di un ordine del giorno approvato durante l'esame del bilancio del 1985 e accettato dal Governo, con il quale ci si impegnavamo a presentare proposte in tempi e in modi tali che consentissero che il capitolo della finanza locale fosse esaminato dal Parlamento ed approvato in tempo per entrare in vigore il 1° gennaio del 1986, utilizzando strumenti normali di legislazione. Era questo l'impegno preso allo scadere del 1984 e nel corso del 1985, particolarmente il nostro

Gruppo, anzi al Senato mi sembra esclusivamente il nostro Gruppo, ha più volte sollecitato l'adempimento di quell'impegno. Soltanto nel novembre del 1985, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, il Governo presentò un disegno di legge che affrontava il tema della finanza locale per il 1986 e per gli anni successivi.

Tutti avvertirono e lo stesso Governo non poté negarlo — di fatto fu così — che quella presentazione costituiva un adempimento puramente formale perchè era del tutto impossibile che si potesse anche soltanto iniziare l'esame di quel provvedimento prima del 31 gennaio 1986. Si trattava di una presentazione semplicemente di copertura per poter dire che il decreto, che ormai si rendeva inevitabile, veniva adottato perchè il Parlamento non era stato in grado di esaminare una proposta presentata secondo la normale procedura.

A questo punto il Governo ha fatto un'altra scelta, di cui abbiamo indicato subito la difficoltà e direi anche l'azzardo: quella di introdurre nel decreto quasi tutta la materia che era contenuta nel disegno di legge, cercando di rendere compatibile la sua iniziativa con lo strumento del decreto semplicemente eliminando i riferimenti alla polien-

zialità di certe misure. Ciò ha aperto questioni pregiudiziali di costituzionalità e di urgenza che abbiamo già trattato e che sono state respinte, ma che a me pare siano molto fondate, almeno alcune di esse. In questo modo si è creato un altro tassello per modificare, attraverso la pratica, l'ordinamento che la Costituzione prevede per l'esercizio della potestà legislativa, incrementando l'area di possibilità di intervento tramite il decreto.

Ma, a prescindere da ciò, noi avvertimmo subito fin dal primo esame che, scelta questa strada che il Senato aveva ritenuto compatibile con l'articolo 77 della Costituzione, quello che non poteva sfuggire era che, essendosi scelto di caricare in un decreto tanta materia (la modificazione dei criteri per la determinazione e la ripartizione dei fondi ordinari e dei fondi perequativi, una modificazione molto radicale del criterio del concorso dello Stato all'ammortamento dei mutui, la cancellazione di due tasse, quella sullo smaltimento dei rifiuti solidi, che è la più importante, e quella sui cani, nonchè l'istituzione di una nuova tassa correlata ad una gamma di servizi, circa dieci complessivamente), si era messa in moto una macchina difficilmente compatibile con le procedure di approvazione del decreto.

Presidenza del vicepresidente DE GIUSEPPE

(Segue BONAZZI). Allora noi affermammo che ciò ci pareva inopportuno, ma, visto che era stato fatto, il Governo si doveva rendere conto che bisognava essere particolarmente sensibili alle osservazioni critiche e alle proposte di modifica. Questa è la condizione per evitare la decadenza del decreto, non perchè ci sia una pregiudiziale volontà di impedirne la conversione, ma perchè anche un decreto deve consentire un esame serio ed approfondito della materia che propone, e se la materia è vasta e complessa l'esame non potrà essere a sua volta che vasto e complesso. Poichè i decreti hanno un termine di esame, non potete pensare che essi possano essere convertiti se non si tiene conto delle osserva-

zioni dei partiti di opposizione, cui non si può chiedere di rinunciare a proporre le proprie obiezioni o di essere loro a favorire surrettiziamente il corso del decreto, rinunciando a svolgere la loro funzione.

Abbiamo fatto questa osservazione fin dall'inizio e immaginavo che il Governo ci ascoltasse. In effetti un qualche segno di ascolto ci è pervenuto, sia pure in modo molto vago. Tuttavia, insieme ad alcuni colleghi della Camera che si occupano di questa materia, proprio questa mattina abbiamo esaminato i risultati di un doppio dibattito parlamentare sul primo e sul secondo decreto (che in sostanza sono identici o quasi) e ci siamo resi conto del fatto che le osservazioni

fatte dall'opposizione sono state accolte nella percentuale dell'1 per mille o del 10 per mille, non di più. Mi chiedo che senso abbia un simile comportamento. È forse il Governo stesso che intende cercare una giustificazione per fare poi una cosa diversa da quella che propone?

PISTOLESE. Ha cambiato tutto, lo ha già fatto.

BONAZZI. Ormai siamo a questo punto. Veramente non riesco a comprendere bene l'atteggiamento del Governo. Certo, ci può essere una spiegazione e forse è la più probabile: proprio perchè il Governo non sa che pesci prendere, ha dovuto improvvisare una soluzione difficilmente praticabile e ora non riesce ad uscire dall'impiccio in cui si è messo. Tuttavia, onorevole sottosegretario Ciaffi, lei che è particolarmente sensibile e che conosce questa materia sa che bisogna uscirne. È quello che andiamo dicendo insistentemente nel corso di questo dibattito.

Una via per uscire c'è, ma non deve essere ostacolata da ingiustificate e irragionevoli rigidità. Essa non è quella un po' paradossale che è aleggiata nel corso di queste ultime fasi dell'esame, considerato che la zavorra che appesantisce l'iter del provvedimento è principalmente l'operazione tributaria prospettata (ne parlerò indicando qual è il nostro pensiero, d'altra parte l'ho già fatto in Commissione, non perchè non si possa prendere in considerazione anche una manovra tributaria collegata ai servizi, ma per il modo in cui essa è congegnata), non è una soluzione, anzi mi pare che sia una pezza peggiore del buco, dire che si può pensare che questa operazione tributaria decorra non più dal 1986 ma soltanto dal 1987. È una pezza peggiore del buco perchè non cambia i problemi che il Governo deve risolvere rispetto all'ipotesi, da noi prospettata fin dall'inizio, che la parte tributaria sia stralciata dal decreto ed affrontata immediatamente in un'altra sede. Infatti, nell'uno e nell'altro caso, anche in quello cioè che le misure tributarie restino nel decreto rinviandone l'operatività al 1987, il Governo deve risolvere il problema di reperire i mezzi che vengo-

no meno per il 1986 ed io tali mezzi li deduco dai conti che il Governo ci ha fornito: applicata al livello minimo, la nuova imposta potrebbe dare circa 2.500 miliardi in meno, di cui 1.000 devono servire per compensare il minor gettito della tassa di smaltimento dei rifiuti solidi e della tassa sui cani. Quindi, se si vuol fornire alle amministrazioni locali l'equivalente dell'imposta che viene proposta, anche nel caso che essa resti nel provvedimento ma decorra dal 1° gennaio 1987, il Governo deve trovare 1.500 miliardi se vuole garantire soltanto le risorse che i comuni avrebbero applicando il livello più basso. Il conto che fa il Ministero dell'interno è che, applicata al livello massimo, l'imposta dovrebbe dare più di 5.000 miliardi. Ma questo è un conto fuori della realtà perchè a livello massimo l'imposta non potrà mai essere applicata in quanto, a parte la volontà degli amministratori, il livello massimo si può applicare soltanto quando i comuni e le loro zone sono serviti da tutti e dieci i servizi indicati, tra cui rientrano i musei, i teatri, le biblioteche che nei piccoli centri non esistono.

Pertanto, resterebbe aperto questo problema, che vale almeno 1.500 miliardi, così come resterebbe aperto il problema dei mutui 1984 e 1985, che pure è valutabile attorno ai 1.200 miliardi e per di più resterebbe l'inconveniente di mantenere in questo provvedimento la complessa regolamentazione della nuova imposta, sulla quale il dibattito in Commissione è stato piuttosto animato. Ricordo, in proposito, che tale dibattito si è svolto senza che il nostro Gruppo avesse presentato altri emendamenti se non quello soppressivo e non perchè non abbiamo idee, ma perchè abbiamo ritenuto che ciò fosse pregiudiziale per un esame sereno; e quindi gli emendamenti esaminati sono stati esclusivamente quelli del senatore Pintus della Sinistra indipendente e quelli numerosi della maggioranza.

Ebbene, che interesse ha il Governo, se vuole arrivare all'obiettivo di una conversione nel termine di legge, a lasciare nel provvedimento una parte, la cui efficacia sarebbe rinviata al 1987, rispetto alla quale vi sono tante contestazioni, provenienti anche dalle

file della maggioranza? Non si tratta altro che di un appesantimento che costituisce un ostacolo quasi insormontabile al rapido esame del provvedimento sia nel nostro che nell'altro ramo del Parlamento, senza che ve ne sia una necessità, senza che nessun problema sia risolto, per una semplice questione di facciata.

Onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, queste sono le ragioni che ci portano a chiedere che intenzioni ha il Governo. Veramente ci troviamo di fronte ad una immagine di disorientamento, di smarrimento, di non sapere che cosa fare. Io mi auguro sinceramente, anche se siamo alle ultime battute di questo esame, che il Governo esca da questa situazione e per parte nostra, lo abbiamo sempre detto ma lo ripetiamo, garantiamo tutto l'impegno per trovare una soluzione ad una situazione che altrimenti diventerà sempre più pesante. Bisogna evitare nel modo più assoluto, con tutto l'impegno possibile, che i comuni, i nuovi amministratori si trovino in condizione di dover rinviare ancora l'approvazione dei loro bilanci alla fine di luglio perchè se questo decreto decadde dovrebbero passare due mesi per la conversione di un nuovo provvedimento, trenta giorni per fare i bilanci e si andrebbe quindi a finire nel pieno dell'estate, in una fase così avanzata della gestione per cui non avrebbero più senso.

Ho voluto dire queste cose perchè forse abbiamo, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ancora qualche possibilità (se valutiamo serenamente, senza pregiudiziali, ciascuno disposto a rivedere le proprie posizioni) di aggiustare, di migliorare questo che io ho chiamato forse un po' pesantemente «intruglio», questo «infuso» che si è venuto formando nel corso di questi mesi cercando di togliere quella parte che è più difficilmente digeribile, che ci resterebbe sullo stomaco se la mantenessimo.

Dette queste cose desidero indicare i punti che a noi sembrano più inadeguati e più sbagliati in questo provvedimento. Innanzitutto l'impostazione dal punto di vista macroeconomico del provvedimento è stata quella di partire da una riduzione che inizialmente era di 1.500 miliardi dei trasferi-

menti dallo Stato a comuni e province. A questo si è aggiunto un meccanismo per la verità in qualche modo già innescato dal provvedimento per la finanza locale che abbiamo approvato nel 1985, che lascia senza copertura o in parte consistente senza copertura, i mutui contratti dai comuni nel 1984 e nel 1985 per un importo che io valuto, e mi sembra di non andare lontano dalla realtà, per il 1986 — periodo in cui si sommano due componenti non coperte e cioè quella che doveva essere pagata nel 1985, il 62 per cento dei mutui contratti con istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti, e quella per la corrispondente rata per il 1986 — attorno ai 1.300 miliardi.

Queste sono le componenti macroeconomiche che derivano in modo esplicito dal modo in cui è impostato il complesso di misure che dobbiamo esaminare. Ce ne sono poi altre, che io accenno soltanto: gli effetti dell'entrata a regime della tesoreria unica, il maturarsi pian piano delle sentenze che modificano le indennità di esproprio e tante altre cose.

Questi presupposti macroeconomici sono stati significativamente modificati dalla legge finanziaria nella fase di esame che si è svolta alla Camera riducendo la entità dei trasferimenti dal bilancio dello Stato da 1.500 a 1.000 miliardi e le disponibilità per la contrazione dei mutui da 900 a 1.100 miliardi, incrementando le disponibilità per la copertura.

È da questo punto di partenza che derivano le misure che sono contenute nella manovra tributaria che è prospettata dal provvedimento.

Bisogna, secondo noi, prima di tutto correggere questo punto di partenza; noi riteniamo che sia indispensabile perchè, in ogni caso, anche se per il 1986 entrasse in funzione un'area di autonomia impositiva o un'imposta sui servizi diversa da quella prospettata, dovrebbe avere un carattere aggiuntivo. D'altra parte (il sottosegretario Ciaffi lo sa meglio di me ed è, mi consenta di dirlo, anche una prova della sua conoscenza della materia e della sua sensibilità per i valori delle autonomie locali) il Ministero dell'interno, nell'elaborare il disegno di legge che poi è stato presentato nel novembre al Sena-

to, parti da questo presupposto, cioè che i trasferimenti a comuni e province per il 1986 avrebbero dovuto restare della stessa entità del 1985, incrementati del tasso programmato di inflazione e, come mezzo per raccogliere risorse aggiuntive, pensò all'introduzione di un'imposta sui servizi.

Ecco, noi facciamo una richiesta di cui voglio sottolineare non solo la ragionevolezza, ma il collegamento con una convinzione comune, o meglio il fatto che le nostre proposte scaturiscono dalla (per usare un'espressione un po' inflazionata) «cultura delle autonomie», tanto è vero che lo stesso Ministero dell'interno era partito da questo presupposto: trasferimenti dello Stato identici al 1985 incrementati del 6 per cento e, come strumento per raccogliere risorse aggiuntive, una nuova imposta che aboliva alcune altre imposte e istituiva un'imposta sui servizi.

Questa è la prima correzione che bisogna fare al provvedimento, tanto più necessaria se, come noi riteniamo che sia giusto, la introduzione di una nuova imposta viene esclusa dal decreto e affrontata immediatamente in altra sede, ma anche per la soluzione che secondo me non presenta alcun vantaggio, ed è anzi un ulteriore elemento di difficoltà, quella di stabilire la decorrenza dell'imposta dal primo gennaio 1987; anche in questo caso bisogna risolvere a maggior ragione il problema.

Onorevole Sottosegretario, bisogna poi risolvere la questione dei mutui del 1984 e del 1985. Più volte lei ha dichiarato in Commissione la disponibilità del Governo ad affrontare questo tema e tutti sappiamo — lo abbiamo dimostrato e su questo aspetto non vi è alcuna contestazione — che per i mutui del 1985 una soluzione che garantisca a tutti gli enti locali un contributo pari al tasso d'interesse della Cassa depositi e prestiti non richiede nessuna maggiore spesa. Con i 1.050 miliardi stanziati dalla legge finanziaria si riesce a dare a tutti quanti una quota di ammortamento equivalente all'interesse del 10,50 per cento. Tuttavia, nonostante le dichiarazioni di buona volontà, nell'ambito della Commissione non si è pervenuti ad alcuna soluzione. Pertanto, mi auguro, come

è stato preannunciato, che questo tema venga affrontato in questa sede e sia risolto — tra l'altro è semplice risolverlo — anche perchè riguarda tutti i comuni, soprattutto quelli di maggiori dimensioni. Al contrario, risolvere il problema dello scoperto inerente ai mutui del 1984 richiede maggiori mezzi. Non si può risolvere questo problema con l'espedito che è stato introdotto, anche se perlomeno non si lascia appesa la questione senza alcuna indicazione. Comunque, tale soluzione presenta una grave difficoltà: pensare di finanziare le quote non coperte dei mutui del 1984, i quali graveranno per il 1986 per circa 1.000 miliardi, utilizzando i mezzi che sono a disposizione dei comuni per contrarre mutui nel 1986 e nel 1987, è come tagliare il grano in erba, vuol dire non avere un raccolto, cioè non avere la possibilità di fare investimenti per il 1986 e per il 1987. Pertanto, mi devo chiedere quanta coerenza vi sia in questa soluzione rispetto alla esigenza particolarmente sentita in questi giorni di fronte all'evolversi della situazione economica del paese e mondiale, ed alle prospettive che si possono presentare per lo sviluppo della nostra economia che indica nell'obiettivo di invertire il rapporto tra spesa corrente ed investimenti pubblici uno degli obiettivi importanti da perseguire, purché l'inversione, e quindi l'incremento della quota di investimenti, si traduca in investimenti che migliorino le nostre infrastrutture. Se questo obiettivo è generalmente riconosciuto come condizione e come possibilità per introdurre elementi di ripresa e propulsivi della nostra economia, non ha senso ipotizzare la capacità di investimento dei comuni che si sono rivelati in questi anni gli investitori istituzionali più cospicui, tempestivi ed orientati — come è naturale — nei confronti delle infrastrutture di base, (strade, fognature, eccetera). Non richiamo in questa sede per l'ennesima volta i dati che ci sono stati forniti dallo stesso Ministero del tesoro e dalla Cassa depositi e prestiti che dimostrano come il 90 per cento degli investimenti dei comuni — che complessivamente negli ultimi quattro anni sono ammontati a 18-19.000 miliardi — sia destinato a finanziare

infrastrutture che sono la condizione per uno sviluppo economico più solido, dinamico e produttivo.

Bisogna quindi trovare una soluzione per il finanziamento dei mutui per il 1984 che non pregiudichi la capacità che i comuni devono mantenere di un determinato livello di investimenti in infrastrutture. È una forzatura d'altra parte approfittare della conversione del decreto per dare durata poliennale alle misure che vengono adottate, anche se si può convenire che in tal senso si debba trovare una soluzione. Tuttavia se, come si fa in questo decreto, si prorogano puramente e semplicemente le misure che riguardano gli investimenti agli anni futuri, per cui nel 1987 e nel 1988 i comuni avranno sempre a disposizione 14.700 lire per abitante indipendentemente dal tasso di inflazione e dall'incremento del prodotto interno lordo, si programma una diminuzione progressiva degli investimenti comunali. Ciò non è mai capitato, tant'è vero che nel precedente triennio era stata prevista una progressione: 4.500, 5.000 e 5.500 miliardi, previsione poi incrementata. Che coerenza c'è tra l'obiettivo di incrementare gli interventi in infrastrutture ed una misura che invece programma esplicitamente il decremento degli investimenti?

Bisogna risolvere il problema della copertura degli ammortamenti per i due anni passati, ma per il futuro non siamo contrari ad un assetto che colleghi il contributo dello Stato per l'ammortamento dei mutui al numero degli abitanti, o comunque ad un dato obiettivo, purchè questo congegno sia concepito in modo da garantire almeno il mantenimento del livello medio degli investimenti raggiunto negli ultimi tre anni. In una situazione come quella che stiamo attraversando, con le possibilità che si aprono in seguito a fatti che fortunatamente investono anche il nostro paese, come la diminuzione del prezzo del petrolio ed il miglioramento del cambio nei confronti del dollaro, si potrebbe anche pensare ad una tendenza all'incremento degli investimenti, ma comunque bisogna almeno garantire il mantenimento dell'attuale livello, soprattutto in quelle aree dove gli investimenti sono più necessari.

Ci occupiamo molto appassionatamente,

anzi, con allarme delle agitazioni che si stanno verificando nel Sud e in particolare in Sicilia sulla questione dell'abusivismo, ma dietro questa ribellione, dietro questa protesta non c'è anche la realtà di centinaia di piccoli e grandi centri del Sud del tutto sprovvisti di infrastrutture?

Ricordo con emozione che alcuni anni fa ho avuto occasione di recarmi a Gela e di registrare un contrasto stridente fra i grandi impianti dell'ENI, modernissimi, dotati di infrastrutture interne, strade, piazze dove non si vedeva neanche un pezzetto di carta per terra, e le condizioni da Terzo mondo dell'abitato, privo di fognature, di strade, di luci, sorto certo anche con l'abusivismo, ma un abusivismo che si era sviluppato sulla base di operazioni speculative non da parte di chi aveva costruito gli immobili senza licenza, ma di chi aveva venduto il terreno come edificabile, ben sapendo che non lo era.

Allora che senso ha, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, introdurre, a partire dal prossimo anno, misure che riguardano l'ammortamento dei mutui, che diminuiscono la capacità e l'incentivo ai comuni del Mezzogiorno a investire, come inevitabilmente succederà se i mezzi che debbono servire all'ammortamento dei mutui saranno ripartiti un tanto *pro capite*?

Nel Mezzogiorno abitano circa 21 milioni di persone, nel Centro e nel Nord abitano 36 milioni di persone; non sarà più possibile per i comuni del Mezzogiorno avere, come è avvenuto in passato, la disponibilità, che qualcuno definisce teorica, dei contributi dello Stato in misura corrispondente, in valore monetario, a quella dei comuni del Centro-Nord. Tutto ciò va modificato, oltre a correggere la previsione inaccettabile in base alla quale il contributo resta invariato nel corso degli anni nonostante l'inflazione e gli incrementi del prodotto interno lordo. Non c'è logica nel mettere a disposizione minori mezzi per gli investimenti proprio per le zone per le quali, se si vogliono eliminare alla radice le ragioni profonde che sono alla base della protesta (della rivolta della Sicilia), occorre prevedere fattori di particolare incentivazione, in modo che le città del Me-

ridione possano dotarsi di infrastrutture almeno pari a quelle delle altre zone del paese.

Sempre per quanto riguarda gli investimenti, bisogna aggiungere che il criterio della ripartizione *pro capite* ha motivazioni che noi condividiamo, ma non può essere il solo criterio. Già effettivamente non lo è, perchè 600 miliardi sono dati, oltre il contributo *pro capite*, ai comuni al di sotto dei 5.000 abitanti e perchè altre forme di investimento sono previste oltre tale limite, e lo vedremo poi rapidamente parlando dell'edilizia scolastica. Ma anche restando nell'ambito delle opere per cui non sono disposte misure particolari, la ripartizione del contributo per abitante ha il vantaggio di assicurare ad ogni comune, piccolo o grande che sia, una certa disponibilità che nessuno gli può togliere; però ha anche lo svantaggio di rischiare di lasciare inutilizzati dei mezzi. Infatti non tutti i comuni utilizzeranno la dotazione che viene loro attribuita, nel migliore dei casi perchè non ne hanno bisogno. Ma allora non c'è ragione di lasciare inutilizzati i 1.050 miliardi per il 1986 che sono programmati per contribuire agli investimenti dei comuni; ciò vorrebbe dire che in parte il programma non viene attuato.

Quindi un primo correttivo che bisogna introdurre è quello che i mezzi non utilizzati in un anno saranno utilizzati in qualche altro modo: o assegnati ai comuni che hanno esaurito la loro dotazione nell'anno stesso oppure per incrementare i mezzi per l'anno successivo.

Un secondo correttivo deve poi essere previsto per quelle opere che rivestono un carattere eccezionale, o perchè riguardano un interesse sovracomunale o perchè sono di un certo valore e richiedono un particolare impegno finanziario. È capitato, o comunque può capitare con una certa frequenza, che comuni anche piccoli debbano affrontare, nell'interesse proprio o in quello proprio e di altri comuni, spese di grande rilievo, che in alcuni casi vanno ben oltre la dotazione loro attribuita. Quindi è giusto che una quota di disponibilità, in particolare della Cassa depositi e prestiti, sia ad esse riservata, come d'altra parte abbiamo stabilito in numerose

norme che erano contenute nelle misure per la finanza locale degli anni scorsi.

Nell'ambito delle spese per investimenti sono comprese anche misure per l'edilizia scolastica. Ci riserviamo di entrare più ampiamente nel merito quando arriveremo a questo punto; alcune cose però voglio dirle fin da ora.

Questa serie di misure è forse quella più improvvisata e risente dell'improvvisazione. Non era contenuta nel primo decreto perchè non ci si era pensato ed è stata introdotta nella legge finanziaria sotto il pungolo e la pressione delle agitazioni studentesche; probabilmente scritta affrettatamente nel corso di qualche seduta convulsa, per cercare di dare una certa risposta a problemi annosi a cui non si era pensato fino a quel momento, e quindi ha tutti i caratteri dell'improvvisazione. Non tiene conto del fatto che fondi per investimenti per l'edilizia scolastica la Cassa depositi e prestiti ne dà e ne ha sempre dati, ad esempio per circa un migliaio di miliardi nell'anno 1984-85, e quindi non è una misura particolarmente innovativa. Irrigidisce la ripartizione con il rischio che queste disponibilità restino in parte sulla carta; introduce una procedura molto macchinosa che, qualora restasse imm modificata, farà sì che non verrà messo un mattone in una scuola nel 1986 (è questa una facile previsione) specialmente se il decreto resterà quello che è. Dipende da voi ormai, onorevole Ciaffi, affrettare o ritardare l'*iter* del provvedimento. Non potete chiedere a noi di rinunciare ai pochissimi e molto calcolati emendamenti che abbiamo presentato: accettatene almeno qualcuno, almeno quelli che avete riconosciuto come fondati e che hanno una loro ragione di essere.

Per rimanere nell'ambito dell'edilizia scolastica, se non viene modificata e semplificata la procedura del raccordo tra piani regionali, progettazione e concessione di finanziamenti, è facile prevedere che per il 1986 non vi sarà alcun investimento, mentre i problemi continueranno a marcire irrisolti. Non sorprendetevi se il prossimo anno scolastico, come l'attuale, sarà segnato da un'altra esplosione di protesta studentesca che sarebbe certamente giustificata.

Le misure congegnate dal Governo non affrontano un problema che abbiamo enunciato e che vogliamo esaminare qui, anche se (spero di no) rischiamo di provocare le ire del relatore. Mi riferisco ai comuni dissestati. Per ragioni che non sto qui a ripetere e che derivano dal protrarsi della legislazione a termine, anno per anno, che, secondo un disegno che anche noi abbiamo condiviso, doveva durare non più di tre anni (1978, 1979 e 1980) e che invece si è protratta fino al 1986; per le responsabilità delle maggioranze e dei Governi che non hanno saputo o che non hanno voluto arrivare alla conclusione di quell'operazione che era stata concepita per attuare una riforma a regime della finanza locale entro il 1980; per le contraddizioni, le insufficienze, le difficoltà che soprattutto i comuni più modesti non hanno potuto risolvere e in alcuni casi per la responsabilità degli amministratori, certamente incentivata dalla legislazione di questi anni per tali motivi si sono formate sacche abbastanza diffuse e consistenti di disavanzi non dichiarati. Vaste aree, specialmente nel Mezzogiorno (al riguardo ho occasione di avere quasi ogni giorno indicazioni drammatiche dagli amministratori) hanno accumulato dei debiti e hanno effettuato delle spese prive di copertura.

Crediamo — lo proponiamo qui, ma questa nostra idea è stata già accolta in Commissione — che si possa fare molto rapidamente, con il contributo degli uffici del Ministero dell'interno, che hanno moltissimi dati a disposizione, un'indagine conoscitiva per valutare la dimensione del fenomeno e individuare le varie cause. Da tale indagine si potranno desumere le misure capaci di fermare questo fenomeno, perchè occorre risolverlo e presto, anche se non in modo uguale per tutti. In alcuni casi, infatti, quando l'insolvenza è incolpevole e non dipende da responsabilità degli amministratori, esso andrebbe risolto con il concorso dello Stato; in altri casi invece chiamando la responsabilità degli amministratori e degli amministrati, mettendo a carico di entrambi l'onere di fronteggiare i disavanzi che si sono venuti formando. Per far questo però bisogna sapere come stanno le cose, ma anche agire al più

presto. Probabilmente, se fossero stati accolti i nostri suggerimenti fin dall'inizio, oggi potremmo non occuparci della finanza locale 1986, l'avremmo già liquidata ed avremmo già trovato una soluzione anche per questo problema. Noi stiamo lavorando, tenendo conto anche della proposta che il Governo ha fatto nel disegno di legge e di quella che il senatore Beorchia ha presentato come emendamento, per arrivare ad una proposta ben precisa anche dal punto di vista normativo. Dobbiamo agire al più presto, ma questo non ci deve impedire oggi di affrontare alcuni casi di insolvenza sicuramente incolpevole, che conosciamo già, di cui ci sono note le dimensioni e che possono cominciare ad alleggerire il peso della finanza locale nel suo complesso. Per questo motivo, abbiamo riproposto qui gli emendamenti tendenti a fornire i mezzi in due casi che sono dichiaratamente di insolvenza incolpevole, quello del taglio dei boschi e quello della mancata applicazione della SOCOF. Siamo anche disponibili ad introdurre, se qualcun altro li ha individuati, la soluzione di altri casi in cui sia certa la non colpevolezza degli amministratori.

CIAFFI, *sottosegretario di Stato per l'interno*.
È difficile controllare caso per caso.

BONAZZI. Io parto da un presupposto e cioè che i casi di insolvenza incolpevole vadano risolti tutti attraverso un concorso dello Stato, e che i casi che già siamo in grado di individuare siano risolti subito. In ogni caso, affrontiamo questo problema nel suo complesso, se voi volete, al di fuori del provvedimento, ma affrontiamolo e risolviamolo presto.

Ho così affrontato quasi tutti i temi che mi sembravano rilevanti in questo provvedimento. Non ho parlato, se non di sfuggita, della nuova imposta; ne parlerò ora molto brevemente perchè ci ritorneremo sopra più ampiamente nell'illustrare quello che consideriamo l'emendamento chiave, vale a dire quello che predispone la soppressione degli articoli da 13 a 23. Pertanto, mi limiterò ad indicare alcuni titoli e soprattutto a spendere alcune parole per dire che entro pochi

giorni, i nostri Gruppi della Camera e del Senato presenteranno pubblicamente un documento organico, in cui indichiamo quale assetto complessivo per la finanza locale proponiamo venga realizzato, dai trasferimenti dello Stato alle entrate proprie, alle tariffe, ai mezzi per gli investimenti. Lo presenteremo proprio perchè sentiamo l'esigenza di dimostrare (e in questo modo anche riconosciamo una certa nostra insufficienza fino a questo punto) che siamo non soltanto contro ma anche pro ed abbiamo un'idea di quello che si deve fare. Naturalmente quello che proporremo è un disegno molto complesso che non necessariamente deve essere realizzato con un solo provvedimento ma che costituisce una guida per dare coerenza a tutti gli interventi e al nostro comportamento in questa materia.

A noi sembra che, così come è stata congegnata, la nuova imposta sia insufficiente perchè non è aggiuntiva, e sia ingiusta perchè è concepita senza nessun rapporto con la capacità contributiva e, anche a prescindere da questo, in modo da ripartire l'onere tributario secondo criteri che non hanno niente a che fare con l'equità tributaria. Su questo punto, ripeto, torneremo più ampiamente in sede di illustrazione del nostro emendamento soppresivo. Nel disegno che presenteremo, come ho già detto, non escludiamo un riordino delle imposte comunali: anzi lo vediamo molto più ampio di quello che è indicato qui. Perciò non solo la tassa di smaltimento dei rifiuti e la tassa sui cani dovranno essere soppresse ma anche altre: quella sulla pubblicità, sull'occupazione di spazi ed aree pubbliche, la legge Merli. Questo per sostituirle anche con un'imposta sui servizi che sia correlata ai servizi a rete, che sia realmente aggiuntiva, che sia cioè una vera e propria tassa rapportata al collegamento reale con i servizi e non soltanto al collegamento teorico come è per molti dei servizi indicati: il teatro, la biblioteca, il museo.

Collocata con questo criterio e collegata ad altre misure, come ad esempio misure che possano trasferire nell'area locale le imposte sugli immobili, cominciando con un diverso assetto del catasto, che potrebbe essere affidato alle province con un concorso dei comu-

ni, si può cominciare a costruire un disegno di finanza locale a regime. Su questo noi ci impegneremo e questo spiega perchè non abbiamo presentato emendamenti a questo capitolo importante del decreto, perchè riteniamo che sia corrispondente ad una opportuna soluzione dei problemi della finanza locale per il 1986 affrontare questo tema separatamente e che sarebbe stato ancora più stravolgente, ed avrebbe pesato come un ostacolo ancora più difficilmente superabile alla conversione del decreto, il proporre qui un'ipotesi che fosse profondamente diversa rispetto a quella prospettata dal Governo. A me sembra anzi, onorevole Sottosegretario, onorevole relatore, che questo sia uno dei fatti che dimostra come noi non abbiamo avuto e non abbiamo nessuna intenzione dilazionatrice: se avessimo voluto, potevamo presentare su questo secondo capitolo non 100 ma 150 emendamenti, proprio per poter prospettare quella che pensiamo dovrebbe essere un'imposta dei servizi funzionante, veramente corrispondente alla logica dell'autonomia impositiva e più giusta.

In questo modo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho concluso la mia esposizione. Desidero fare soltanto un'ultima osservazione.

Il Governo ha voluto trasformare il provvedimento annuale in poliennale (in alcuni casi triennale e in alcuni casi poliennale). Per la verità, un elemento di poliennalità c'era già anche nel decreto (ed è stato per noi una delle ragioni principali di critica) e riguardava la soppressione delle due tasse e l'istituzione di una nuova tassa, il che contrasta in modo insanabile con il carattere provvisorio proprio delle misure di un decreto: si può dilatare finchè si vuole il concetto di provvisorio, ma non potrà mai essere conciliato col permanente.

L'aver esteso la triennialità e la poliennialità a tutto il provvedimento è, secondo noi, un'iniziativa improvvida, caro senatore Pavan, veramente improvvida, perchè, avendo registrato tante ragioni di dissenso, voi ci dite che questo lo dobbiamo ingoiare non solo per l'86 ma per sempre! Per lo meno concedeteci la prospettiva di un ripensamento, di riparlare un momento; invece no:

dobbiamo ingoiare quest'anno e per sempre!
(*Commenti dei senatori Beorchia, Pavan e Mitrotti*).

Quindi a me sembra un provvedimento improvvido e anche improvvisato perchè si è pensato (e qui mi rivolgo anche alla Presidenza e alla Commissione) a triennializzare tutto, meno che la copertura: la copertura è fissata per un anno e i costi, le spese, gli oneri sono per tre anni! Non vale allora quel richiamo che fece l'allora presidente Pertini (credo che valga, anzi varrà di più, visto l'orientamento del nuovo Presidente), non vale l'obbligo di garantire il finanziamento di misure poliennali non solo per il primo anno ma anche per gli anni successivi?

Mi domando a questo punto (e concludo con questo interrogativo) come risolverete la questione; oppure anche in questo si tradisce una cattiva conoscenza, si è convinti che queste misure più di un anno non potranno reggere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, vorrei sapere se con il suo intervento ritiene di aver anche illustrato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

invita il Governo ad assecondare lo sforzo della Federambiente aderente alla CISPESPEL e della Aziende della Igiene urbana per potersi dotare di un parco automezzi debitamente attrezzato sia adeguando i criteri di finanziamento previsti dalla Cassa depositi e prestiti, onde siano adottate norme che facilitino l'acquisto, sia intervenendo sui programmi e sulla progettazione delle aziende costruttrici in generale e della IVECO in particolare perchè vengano costruite tipologie di autoveicoli adatti alle particolarità di questo servizio pubblico.

9.1698.3. BONAZZI, VITALE, SEGA, GIURA LONGO, STEFANI, POLLINI, POLLASTRELLI, DE SABBATA

BONAZZI. L'ordine del giorno si illustra da sè, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, devo subito dichiarare che avverto l'imbarazzo di dover dare un altro contributo all'aumento della «liquidità» dell'Aula: un Parlamento alluvionato dalle parole mi sembra che sia l'immagine più adeguata a questo dibattito. Ma la speranza che i posteri abbiano una capacità oggettiva di valutazione e quindi una capacità di attribuzione delle colpe per taluni e di assoluzione per altri mi mette nelle condizioni di erigere, con talune considerazioni, una difesa d'ufficio della mia parte politica. Questa esigenza è tanto più avvertita di fronte alla qualità e alla quantità delle considerazioni che oggettivamente sorgono dal disegno di legge di conversione al nostro esame.

Prima di addentrarmi in modo specifico nel merito delle norme per le quali si chiede la conversione in legge, vorrei fare talune considerazioni di fondo che meglio possono servire a collocare poi le considerazioni specifiche relativamente agli articoli del decreto-legge di conversione.

Devo subito dire che, fino ad ora, nei lavori della Commissione e nell'intervento che si è avuto in quest'Aula non è stato fatto cenno alcuno all'insolvenza colpevole dei comuni e delle amministrazioni locali, una insolvenza che mette il Governo e il Parlamento nelle condizioni di arrancare lungo il sentiero della ricerca di soluzioni normative per turare falle che forse le norme in vigore potrebbero in parte chiudere. Desidero richiamarmi, ad esempio, per dare una indicazione eclatante di questa insolvenza colpevole, alla prassi, ormai consolidata nella maggioranza dei comuni, di presentare i propri bilanci sprovvisti degli inventari patrimoniali, una colpa grave che dovrebbe essere giustamente perseguita dagli organi tutori ma che fino ad ora ha soltanto fatto scaturire una assoluzione se non addirittura ha consentito a taluni amministratori di avere indulgenze plenarie per il rosario delle proprie colpe.

Ho richiamato questo stato di cose e lo pongo alla base di una mia prima considerazione: non vi può essere norma specifica che

si possa tessere o ricamare con l'uncinetto delle capacità parlamentari, che possa valere per sanare la situazione economica dei comuni, se non si mettono i comuni, e per essi le amministrazioni che li guidano, nelle condizioni di strutturare una base ordinata e corretta della gestione degli enti diretti. Facendo questa considerazione, desidero sottolineare la necessità di fare in modo, e se è il caso di imporre ai comuni, che venga attivata un'azione conoscitiva dell'ambito territoriale diretto e dei problemi in esso esistenti, attraverso un'acquisizione dei dati sui quali poi tessere una eventuale norma ordinatrice dei rapporti tra comune e cittadini, tra Stato e comuni. È stato fin troppo facile presumere di dirigere i vertici dello Stato dimentichi di questo obbligo di controllo delle emanazioni periferiche dello stesso Stato. È stato ancora più facile presumere di dirigere amministrativamente comuni e città senza avvertire l'obbligo di modellare i propri comportamenti in forma corretta nel pieno rispetto delle norme esistenti. Del resto non si tratta di emanare nuove norme che impongano queste obbligazioni, ma si tratta soltanto di rispolverare e di tirar fuori dal cassetto dell'oblio normative che addirittura risalgono a decenni passati.

A tale proposito devo anche dire che, sulla scorta di questa breve premessa e con riferimento al decreto-legge al nostro esame, ben si potrebbe parlare di un processo di evoluzione non tanto con esplicito riguardo all'autonomia impositiva quanto con più significativo riferimento ad una autonomia conoscitiva dei bisogni e delle esigenze dei cittadini. Se tale processo conoscitivo verrà finalmente attivato, potrà scaturire per lo Stato la possibilità di verificare l'operatività gestionale, sia in termini politici che in termini amministrativi, dei comuni. Una capacità gestionale che nell'arco degli anni ha palesato una lentezza strutturale, specialmente per i comuni del Sud, e che da questi comuni è stata pagata in termini di interessi moratori e di vincoli dei propri cespiti a rendita perpetua.

Oggi che ci si avvia a portare avanti — non dico a termine perchè sono scettico — un tentativo di soluzione di questi problemi, oggi che le proposte offerte alla valutazione

del Parlamento mostrano la volontà di un'inversione di tendenza nella organizzazione e nella gestione dei comuni che si può tradurre da un diverso processo di formazione delle scelte e delle determinazioni che muove dalle entrate verso le uscite, mentre fino a ieri realizzava le uscite indipendentemente dalle entrate, in un momento che pure offre certi aspetti positivi, tenterò anche di inforcare le lenti dell'obiettività per sottolineare le occasioni che possono essere colte, le occasioni che — lo sottolineo — devono essere colte ma con un diverso indirizzo e con una migliore convinzione. Ad esempio, nella individuazione della nuova imposta, la TASCO, oltre alle considerazioni che non mi periterò di svolgere nel seguito, è facile rilevare un vuoto: nessuno ha colto, nè tanto meno la norma coglie, la necessità oggettiva di ancorare una siffatta imposta ad un migliore e maggiore sezionamento delle aree di incidenza, proprio al fine di tendere al migliore accostamento e convergenza dei fini dichiarati per l'imposta e dei diritti da tutelare nell'interesse del cittadino.

Un altro vuoto eclatante è quello di non aver definito un livello di base dei servizi: senza l'ancoraggio ad una siffatta determinazione mi sembra molto aleatoria e rischiosa la potestà che viene conferita ai comuni di autodeterminarsi discrezionalmente. Nè è stato fatto obbligo di un'analisi dei costi e dei benefici per ciascun servizio, la sola che, in ipotesi, possa legittimare un tributo siffatto. È vero che per i comuni non si ha difficoltà ad accettare la configurazione di associazioni locali dei servizi, configurazione portata agli estremi di una possibile rappresentazione di questi enti che tuttavia rende l'idea dei fini per i quali i comuni operano o dovrebbero operare.

E si è fuori da una correttezza oggettiva di interpretazione dei termini quando si distingue fra discrezionalità e autonomia. La seconda non può prescindere dalla prima sicchè in taluni punti della norma al nostro esame vi è l'esigenza di valutare attentamente i confini di certe concessioni ai comuni al fine di evitare eventuali conflitti tra questi e i cittadini amministrati.

Disattese peraltro notevoli sono anche

quelle rivenienti dalla rilevata assenza di un mezzo surrogatorio per gli enti locali dei cespiti che cesseranno con il varo della nuova normativa e dalla incapacità dei comuni di predisporre soluzioni adeguate, non confliggenti con i propri limiti istituzionali in fatto di deleghe gestionali.

Sarebbe auspicabile che da questi lavori venisse enucleata una norma transitoria che consentisse ai comuni di incamerare i vecchi tributi, quanto meno in forma di acconto, aprendo così conti di credito nei confronti dei cittadini, che potrebbero poi essere azzerati con l'entrata in vigore e con la messa a regime di nuove imposte da stabilire.

Bisogna, altresì, tener conto del fatto che finirà per gravare sulle spalle dei cittadini un costo dei servizi artefatto, nel senso che, all'interno di questa dizione, si recapiteranno anche quegli oneri e quelle spese relativi al mantenimento della struttura che sarà chiamata a presiedere la gestione di questi servizi. Manca anche su questo aspetto una chiarificazione normativa che attribuisca una parte di questi oneri allo Stato, nella misura in cui le strutture che ho prima richiamato sono dalla Stato gestite e quindi fanno carico allo Stato per i relativi oneri.

Con il provvedimento al nostro esame siamo alla ripetizione di tentativi che tendono alla restituzione di una autonomia impositiva ai comuni. Un tentativo recente è stato fatto con la SOCOF e parlo di tentativo perchè oggettivamente non v'è chi non veda il fallimento di questo tribuno. Vi è stata inoltre, in data meno recente e precisamente nel 1976, la legge Merli, una legge per la quale di recente abbiamo provveduto in quest'Aula a varare la conversione in legge di un decreto di proroga di taluni termini. Anche in questi ulteriori tentativi già varati dal Parlamento si può cogliere il denominatore comune di una insolvenza colpevole da parte delle amministrazioni locali per quegli adempimenti specificatamente previsti da queste leggi, nonchè per quegli adempimenti statutariamente rientranti nella sfera delle competenze e degli obblighi delle stesse amministrazioni.

È facile quindi desumere che non sortirà effetto migliore il provvedimento al nostro

esame, tenuto altresì conto che le amministrazioni locali vengono poste nelle condizioni forzose di rivedere le proprie strutture organizzative, in quanto taluni compiti ordinati dalla norma al nostro esame richiedono la presisposizione di uffici con l'assegnazione di adeguato personale al fine di svolgere i compiti indicati dal legislatore. Che tutto questo abbia un costo mi sembra ovvio rilevare, così come mi sembra ancora più ovvio sottolineare che tali costi andranno in detrazione alle entrate presunte e quindi assai poco significativo sarà il risultato economico che potrà affluire nelle casse delle amministrazioni locali.

Si aggiunga anche — e le esperienze pregresse ce lo confermano — che provvedimenti siffatti attivano un notevole contenzioso. Voglio incidentalmente ricordare, ad esempio, che la legge Merli è sfociata in una pronuncia della Corte costituzionale la quale ha dichiarato incostituzionale un articolo di detta legge e ha posto l'obbligo alle amministrazioni locali, prima di procedere alle analisi di laboratorio, di notificare agli interessati la data di esecuzione delle analisi stesse al fine di consentire loro la designazione di un tecnico di parte. È facile quindi prevedere che norme ibride come quelle che ho richiamato (la legge Merli, la SOCOF, la TASCO) naturalmente sfoceranno in quanto ho paventato, con l'aggravante, trattandosi di nuove imposte, che il contenzioso andrà a pesare sugli organi tributari intasando ancora di più procedure e contese in atto e forse procurandone il collasso definitivo.

Queste considerazioni di premessa, effettuate in chiave negativa, non cancellano il tentativo, lo sforzo di obiettività che ho pure dichiarato. Anche se può sembrare irrituale per una opposizione, ritengo metta conto e accrediti la sua serietà, la capacità dimostrabile di leggere in positivo taluni aspetti dei tentativi di evoluzione della finanza locale.

Oggi le elaborazioni teoriche e le indicazioni politiche hanno posto al centro di questo problema la restituzione della capacità impositiva ai comuni, una capacità rivendicata a gran voce da comuni e province e anche dalle regioni. Non appare tuttavia

credibile l'ipotesi che nel giro di pochi mesi venga realizzata una riforma così importante. È mera presunzione quella che oggi fa dire a taluno che il provvedimento al nostro esame sarà risolutivo della più vasta problematica della finanza locale, disancorato com'è da quei provvedimenti di riforma strutturale degli enti locali che ancora stazionano nelle sale d'attesa dell'impegno parlamentare.

Si corre il pericolo, a sommosso mio parere, che l'avvio di un discorso di riforma, che è sempre una prospettiva positiva, si trasformi in un percorso a rischio per il Parlamento e quindi per la nazione, anche perchè il ripristino di questa fondamentale facoltà è visto più in funzione di una riduzione dei trasferimenti dello Stato, che di un generale assestamento del regime della finanza locale. Vi è quindi una motivazione utilitaristica che senz'altro tende a falsare, nel contenuto e nell'articolazione della norma, uno spirito di riforma che in embrione ha pure elementi di positività. Tale rischio essenzialmente può tradursi nella rottura dell'unitarietà del sistema tributario che deve essere posto a fondamento di ogni nuova strutturazione o ristrutturazione della finanza locale. Nell'ordinare nuove norme per la finanza locale infatti non si può perdere di vista l'obiettivo di mantenere unitario il sistema tributario nazionale.

La positività a cui mi riferivo è certo leggibile nella possibilità di un aumento delle risorse proprie comunali, così come è leggibile negli effetti di moralizzazione che possono scaturire da un processo di responsabilizzazione degli amministratori locali attraverso il meccanismo di una spesa che deve essere prima finanziata. Si presume che gli amministratori avvertano l'obbligo morale di deliberare spese fondatamente articolate e di motivarle adeguatamente ai cittadini al fine di rendere accettabile la contribuzione. Non v'è chi non veda, però, che queste aspettative sono recapitate ad un sistema ormai inquinato. La magistratura, a più riprese, ha portato in luce situazioni amministrative locali che hanno dato una chiara immagine del degrado morale di cui è ammalata l'amministrazione dello Stato a livello di enti locali.

Una patologia che taluno ha definito endemica, ma che di certo non può mettere il Parlamento nelle condizioni di ritenerla scontata, talchè è d'obbligo prenderne atto, nel momento in cui si propone una norma di riforma della finanza locale, al fine di attivare quei presidi di garanzia e di controllo che possono dare un valido contributo di morigeratezza degli enti locali. Era questo il momento di intravedere in parallelo una revisione dei compiti e delle responsabilità dei comitati di controllo, siano essi regionali o provinciali, che negli ultimi tempi addirittura sono entrati in conflitto tra loro per quanto riguarda le competenze sulle delibere delle assemblee delle USL, laddove queste risultano integrate nelle compagini dei consigli comunali, con un provvedimento recente per le USL monocomunali.

Sarebbe stato altresì necessario realizzare un decentramento delle funzioni della Corte dei conti, affidando alle sezioni regionali o provinciali la supervisione delle spese delle amministrazioni locali.

Ma, ripeto, la sensazione che si trae dalla norma al nostro esame è quella di un provvedimento affrettato — non dirò pasticciato — disancorato dalle soluzioni parallele che ho testè richiamato ed addirittura disattento di fronte alla possibilità di percorrere altre vie, pur possibili, che non comportavano e non comportano il riflesso negativo delle considerazioni che ho fin qui svolto. Una rivitalizzazione dell'Ilor con aumento delle aliquote, una revisione dell'Irpef sarebbero stati parametri di gran lunga più oggettivi e — passatemi il termine — costituzionalmente più compatibili. Si è preferita la soluzione dell'imposta sui servizi comunali, quasi ignorando — ma ritengo che nessuno possa ignorarlo — che questi servizi risultano mal strutturati e ancor peggio gestiti.

È notorio che per star dietro a certe improvvisate voglie amministrative locali sono sorti, ad esempio, asili nido che richiedono la permanenza continuativa di personale dipendente in diverse unità — me ne è stata segnalata una a Sant'Antonino in Piemonte — mentre i bambini assistiti sono in numero ridotto. Nel caso di Sant'Antonino l'asilo nido ha cinque dipendenti comunali ed un

solo bambino, figliolo di un'assistente che lavora in quell'asilo. Non è difficile percorrere il ventaglio delle tante realtà comunali e cogliere fior da fiore. Perchè allora, onorevole rappresentante del Governo, prima di varare questa norma, non porre l'obbligo ai comuni di inviare innanzitutto gli inventari patrimoniali con l'elenco del costruito? Perchè, unitamente all'inventario comunale patrimoniale, non richiedere le piante organiche di questi servizi? Perchè, in caso di rilevamento di incapacità amministrativa, non addebitare le spese agli amministratori? Perchè, signor Sottosegretario non si fa così? Perchè è comodo fare le somme, leggere i consuntivi, applicare le aliquote e addebitare ai cittadini, perchè conviene questo. Noi non siamo dell'avviso che sia questa la forma corretta di imporre ulteriori balzelli: nessuno potrà accettare che sia questa la strada da percorrere e noi lo diciamo non perchè, onorevole Sottosegretario, riteniamo di avere la capacità di incidere su certe decisioni assunte con i paraocchi dal Governo e dalla maggioranza politica.

Siamo coscienti del nostro numero ma siamo anche coscienti di dover erigere una difesa d'ufficio della nostra posizione politica che è stata di condanna, non da oggi, di questo modo di disamministrare la collettività. E oggi vogliamo che risulti agli atti che in un momento in cui si compie un ulteriore oltraggio nei confronti dei cittadini disamministrati, addebitando ad essi anche il costo della disamministrazione, noi gridiamo con il nostro sdegno la responsabilità *in primis* degli amministratori locali, e successivamente degli organi di controllo e del Governo che tanta parte ha, tante possibilità ha, di limitare il danno sociale delle cattive amministrazioni.

Chiusa questa fase di premessa io vorrei effettuare qualche notazione specifica in relazione al provvedimento; sono notazioni che si rifaranno anche a taluni richiami registrati in quest'Aula. È stato rilevato già che, per questo provvedimento al nostro esame, oltre alle critiche oggettive relative al contenuto, esistono vizi a valenza costituzionale. Li abbiamo rilevati in una fase di avvio dei lavori, sperando in una sensibilità che non c'è stata

e addirittura anche subendo una fase di rigetto affrettato delle nostre argomentazioni mentre il ministro Martinazzoli, paziente, aspettava dietro la porta. Non commentiamo questo modo di procedere del quale per investitura ricevuta ci sentiamo corresponsabili, signor Presidente, ma io voglio ricordare a me stesso che non è con il mezzuccio, con il voto affrettato prima che i colleghi escano dall'Aula che si sanano le questioni istituzionali. Il vizio istituzionale rimane anche perchè quello che recitiamo in quest'Aula quando deliberiamo la costituzionalità di taluni provvedimenti è un rito turibolare che alza nuvolette di fumo dinanzi alla vanagloria della maggioranza ma che non offre alcuna garanzia concreta, né alle istituzioni, né ai cittadini. Se riforma costituzionale e istituzionale si dovesse prevedere, essa dovrebbe essenzialmente consistere in un momento di verifica reale della costituzionalità dei provvedimenti, non di finzione, non di rito come quello che ci ostiniamo a recitare in quest'Aula.

Era stata rilevata dallo stesso relatore la caratteristica speciale di quella che inizialmente era stata definita «tassa» e mi sembra che, per convenzioni non solo della nostra parte, tanti hanno invece accettato una definizione diversa di questo tributo, collocando più propriamente nell'area delle imposte per le quali i provvedimenti relativi devono scontare una determinata verifica di compatibilità con le norme costituzionali. E che la soccombenza della norma al nostro esame a questo tipo di valutazione sia scontata mi sembra un fatto talmente ovvio da non richiedere ulteriori sottolineature.

Così come mi sembra ovvio che sia stata violata la tanto decantata autonomia amministrativa degli enti locali, laddove il provvedimento al nostro esame formula ordini, assume atteggiamenti di imperio, non solo ponendo le condizioni forzose di «dover fare» ai comuni, ma anche ponendo ulteriori condizioni forzose di «non dover fare»: mi riferisco espressamente, ad esempio, alla eliminazione della tassa sui cani. Si dice che la capacità di invenzione dei comuni non è stata cancellata, anzi, all'interno delle norme al nostro esame, si lascia spazio ad essa. Si è

detto della sinusoide, della flessibilità attraverso la quale figurativamente si può leggere la normativa del decreto in conversione. Ebbene, se la capacità inventiva del comune non è stata evirata, non vedo perchè questa capacità inventiva debba essere mutilata per una specificità — quella della tassa sui cani — consolidata, oltre che da atti deliberativi pregressi, dalla lunga applicazione. Quindi una violazione duplice sul diritto e sul rovescio del comportamento dello Stato nei confronti delle amministrazioni locali.

Ed ancora, si pongono i comuni nelle condizioni di deliberare quando ancora il decreto non è stato convertito in legge: il termine dei 60 giorni imposto ai comuni è un termine aleatorio in quanto, entro questo stesso termine, il provvedimento è assoggettato alla verifica parlamentare di conversione e potrebbe o decadere o essere significativamente modificato.

E ancora, altro motivo di valida eccezione di questo provvedimento, è la retroattività desumibile attraverso la lettura degli articoli 13, 23, 25 e 26: si resuscitano in vita le norme del precedente decreto decaduto, quando l'articolo 77 della Costituzione dispone che i decreti perdono efficacia sin dall'inizio, salva la possibilità per il Parlamento di regolare gli effetti pregressi con legge.

Quindi è chiaramente individuato chi può sanare ed è individuato anche il mezzo col quale si può sanare: a sanare è chiamato il Parlamento col mezzo della legge e non il Governo con il mezzo del decreto-legge.

E, *dulcis in fundo*, altro rilievo di valore costituzionale è quello relativo ad una copertura annuale per previsione di spesa triennale. Ritengo che ve ne sia abbastanza affinché quest'Aula si renda conto della macroscopicità dei vizi ricordati e provveda a cancellarli, eliminando lo stesso decreto-legge e mettendo il Governo e il Parlamento in condizione di strutturare norme costituzionalmente compatibili.

Per quanto riguarda il contenuto del decreto-legge in esame, non mi dilungherò eccessivamente in quanto penso che gli altri colleghi che interverranno nella discussione generale riprenderanno quei temi che io trascurerò. Ritengo, invece, di dover effettuare taluni

rilievi su alcune parti significative che risaltano agli occhi anche di un lettore poco attento. Mi riferisco all'articolo 10, terzo comma, laddove, mutando l'orientamento dell'anno precedente, vengono offerte talune possibilità di ottenere i mutui a comuni aventi una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Questa norma mostra di non aver subito la verifica di quella che è la situazione attuale di tanti comuni aventi popolazione inferiore ai 5.000 abitanti; questi ultimi, fino al 1985, avevano la possibilità di un finanziamento al cento per cento e a fondo perduto da parte dello Stato, laddove i parametri di spesa *pro capite* erano al di sotto della media. Inoltre, avevano la possibilità di mutuare una parte degli oneri per il tipo di opera previsto dal terzo comma, laddove invece questo costo *pro capite* superava la media dei costi nazionali. Pertanto, vi sono comuni che hanno beneficiato dei mutui, hanno chiesto ed ottenuto la promessa di mutuo per opere e taluni comuni hanno anche avviato i primi lotti di questi lavori. Questi comuni, già in difficoltà per la copertura con mezzi propri della restante parte degli oneri previsti per queste opere, oggi si trovano nelle condizioni di non poter complessivamente accedere ai benefici di cui al terzo comma dell'articolo 10 in quanto, già dall'anno scorso, sono sprovvisti di capacità autonoma di copertura della differenza dell'intervento. Non c'è alcuno che non veda come la politica della lesina effettuata nei confronti di questi comuni non risolve i problemi di equilibrio delle finanze dello Stato, ma, semmai, fa maturare debiti di intervento a costi notevolmente superiori rispetto a quelli che oggi possono configurarsi in un intervento a totale carico dello Stato. Trattandosi infatti di problemi di natura igienico-sanitaria, di fognie inesistenti, è scontato che il perdurare dell'assenza di queste strutture, quanto meno, genera un danno sociale difficilmente quantificabile e soprattutto difficilmente reversibile. Quindi, è illusorio l'atteggiamento dello Stato che mostra di ignorare queste conseguenze per tirare in barca i remi del contributo nei confronti di questi comuni. Sollecito una rilettura di questo comma ed una riflessione dei colleghi affin-

chè si ponga rimedio anche perchè il quinto comma, ad esempio, per i comuni compresi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica del marzo del 1978, n. 218, fa addirittura obbligo di realizzare con carattere di priorità questo tipo di opere. Non è quindi ignorata la necessità e la priorità di queste strutture, ma la convinzione si vanifica laddove — pur avendone coscienza — si lasciano i comuni al di sotto di 5.000 abitanti che non dispongono di autonome coperture nella condizione di non dar corso, o peggio, di interrompere lavori già avviati.

Un'ulteriore perplessità riviene dal comma 8 dell'articolo 10 quando si ancorano gli interventi a piani o a programmi approvati sulla base delle legislazioni regionali che prevedono la partecipazione degli enti locali e delle loro associazioni. In altre formulazioni normative analoghe, esitate da quest'Aula, abbiamo già verificato che questi rinvii costituiscono un filtro insuperabile, un ostacolo che non può essere facilmente superato e, se queste difficoltà si correlano ai termini assegnati alle amministrazioni comunali, si troveranno nelle condizioni oggettive di non poter beneficiare di questa norma.

Problemi analoghi sono rilevabili anche all'articolo 11 con il quale il Governo si è mostrato attento alle esigenze di quei comuni che non dispongono di autonome coperture per interventi nell'edilizia scolastica, tant'è vero che, al terzo comma, prevede che sia elevabile al 100 per cento l'onere di ammortamento dei mutui nei confronti di quegli enti che si trovano nell'impossibilità di garantire, con i propri mezzi finanziari, in tutto o in parte, il pagamento della differenza delle rate. Abbiamo quindi due comportamenti diversificati per cui chiedo cortesemente al relatore ed al rappresentante del Governo di farne conoscere all'Aula la natura e le motivazioni che li sottendono.

Ho inoltre alcune perplessità sul quarto comma dell'articolo 11, quello che concerne gli impianti sportivi realizzati per diversi complessi scolastici: risultano disattese talune considerazioni che mi permetterò di fare, richiamando l'attenzione del Sottosegretario e del relatore. Anzitutto la strutturazione di

complessi polivalenti con possibilità di utilizzazione da parte di istituti scolastici diversi è difficilmente attuabile in quanto entrano in conflitto i calendari delle lezioni dei diversi istituti, calendari strutturati sulla base di esigenze oggettive distanti, per cui sembra difficile poter organizzare il lavoro delle classi in modo tale da far coincidere l'ora di utilizzazione scolastica dell'insegnamento sportivo con l'ora di disponibilità dell'immobile. A un problema di tale natura se ne associa un altro di carattere gestionale che sembra non sia stato sufficientemente valutato. Sarebbe auspicabile che, prima ancora di pensare a complessi sportivi polivalenti, si facesse obbligo alle strutture periferiche dello Stato di completare quei complessi scolastici che, a loro tempo, nacquero senza palestre unicamente per motivi economici, dato che per tanti anni è invalsa l'abitudine, nelle amministrazioni locali, di compensare l'aumento dei prezzi delle opere appaltate con la riduzione delle opere stesse e, immancabilmente, la riduzione delle opere si configurava nella mancata realizzazione delle palestre prevista per gli istituti scolastici. Sono infatti tantissime le scuole realizzate negli ultimi anni senza palestre.

Ritengo quindi che farà bene il Governo a riflettere su questo stato di cose e a chiedere, a quanti hanno la possibilità di intervenire, di adeguare questi istituti, anche perchè è difficile pensare ad una contiguità territoriale di istituti che consenta l'utilizzazione di un'unica palestra per più istituti. Di solito gli istituti sono dislocati territorialmente in aree diverse, per cui, per raggiungere una palestra sita in un altro complesso, vi sono problemi di trasferibilità, di mezzi, di tempi di percorrenza che vanificano determinate aspettative. Vi è da rilevare inoltre che i criteri tecnici ai quali debbono corrispondere detti impianti debbono essere non tanto il frutto di una scelta episodica a livello burocratico, quanto la risultante di una analisi dell'esistente, al fine di realizzare, attraverso i nuovi impianti, l'integrazione delle strutture esistenti e quindi la copertura dei bisogni reali della popolazione studentesca e non.

Non vi sono termini prescrittivi, ma semplici termini ordinatori e questo fa pensare

che ancora una volta vengono allentate le briglie sul collo dei responsabili periferici. Chiediamo che vengano sottolineati gli obblighi, che sia reso inderogabile il rispetto dei termini e che, dalla elusione di queste prescrizioni, nascano provvedimenti conseguenti, tesi a penalizzare eventuali incapacità.

Vorrei fare un'altra considerazione relativamente all'articolo 25, quarto comma, del decreto al nostro esame, un comma, questo, che non risultava nell'originaria stesura del decreto decaduto e che è spuntato come un fungo nella selva degli altri commi di questo provvedimento. È risaputo che l'imposta comunale sulla pubblicità è regolata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 639 e che tale decreto...

BEORCHIA, *relatore*. Senatore Mitrotti, guardi che la Commissione propone di sopprimere questo comma.

MITROTTI. Ne prendo atto. Volevo solo chiosare la sua nascita improvvida, perchè è bene capire come nascono certe superfetazioni. Ho la sensazione che addirittura il Governo si faccia portare per mano da una burocrazia attenta solo a far quadrare i propri numeri al di fuori e, quel che è peggio, al di sopra dell'oggettività di certe considerazioni e financo di taluni obblighi di norme e sentenze esistenti.

La macroscopicità della proposta del quarto comma ha motivato, sì, una richiesta di soppressione da parte della Commissione, ma non ha cancellato i dubbi di una capacità di

incidenza di taluni livelli dello Stato, che si configurano come mine vaganti in ogni fase di varo di provvedimento normativi. Allora richiamo l'attenzione su questo aspetto, chiedendo al Governo di non incorrere per il futuro in dimostrazioni tanto palesi di soggezione a criteri che oggettivi non sono e che anzi si pongono in conflitto con l'oggettività, quando addirittura non confliggono con la legittimità.

Mi accorgo di aver forzato l'ascolto fino a quest'ora e, se pur non pienamente soddisfatto dal contenimento forzoso delle considerazioni, mi illudo che quelle sin qui svolte possano validamente costituire un affrancamento di responsabilità per la mia parte politica, responsabilità che non mancheremo di evidenziare in positivo nella fase di valutazione dell'articolato e che non mancheremo altresì di tradurre in proposte emendative tendenti a mitigare la negatività degli aspetti evidenziati. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO
VICE SEGRETARIO GENERALE
Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari